1/2021

# RiparazioneMariana

Quadrimestrale di formazione e pastorale mariana

## Maria, volto di speranza

**13**
*Studi*
Maria di Nazaret testimone di speranza e compassione

**17**
*Tessere mariane*
San Giuseppe custode fedele

**19**
*Vita del Santuario*
«Te beata perché hai creduto»


Anno 106 n. 1 gennaio - aprile 2021 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo

**Anno CVI** *Gennaio-Aprile 2021*

1

# Sommario

## Editoriale

Maria, volto di speranza 3
*La Redazione*

## Studi

Cultori dell'umano 4
*Maria Grazia Fasoli*

La Vergine Madre, educatrice alla speranza 8
*Denis M. Kulandaisamy*

Maria di Nazaret, testimone di speranza e compassione 13
*Alessandro Andreini*

## Tessere mariane

Dalla tragedia alla speranza
*La fuga in Egitto* di Adeodato Malatesta 6
*Vincenzo Francia*

Profeti di speranza
*1Pt* 3,13-15: *lectio divina* 11
*Giovanni Grosso*

San Giuseppe, custode fedele 17
*M. Elena Zecchini*

## Vita del Santuario

«Te beata perché hai creduto» 19
*Simonetta Mirandola*

## Associazione «B. Vergine Addolorata»

Un sogno ... a lieto fine 21
*Simona Contado*

## Finestre sulla vita

La spada e l'àncora 22
*M. Cristina Caracciolo*

Uno sguardo di speranza 23
*M. Ludivine Lawson L. H.*

«Remare insieme» 24
*Maria Helena da Silva Cunha*

Nel Signore il mistero della mia esistenza 25
*M. Lisa Burani*

Santa Maria, modello di speranza per i giovani 27
*Dario Bello - Rebecca Ravera*

Amare sempre, amare solo... 29
*Orietta Milani* e *Bruno Guerra*

Madre Elisa mi aiuta 31
*Emanuela V.*

**Riparazione Mariana 1**

**Anno CVI**
gennaio-aprile 2021

Rivista quadrimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
*La Fuga in Egitto*
Adeodato Malatesta
Musei Civici
Modena

*Direttore responsabile:*
Elena Zecchini.

*Consiglio di redazione:*
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

*Redazione:*
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin, Maria Stella Miante.

*Collaboratori:*
Maria Grazia Comparini, M. Désirée Carvalho, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

*Progetto grafico:*
ProgetTypeStudio Albignasego (PD).

*Direzione e Amministrazione:*
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

*Legge sulla tutela dei dati personali*. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

# Maria, volto di speranza

Quanta speranza hanno suscitato le bandierine agitate dai bambini e da tutti i fedeli accorsi a incontrare il Papa nel suo recente viaggio in Iraq! Quanta speranza levarsi dalle rovine delle chiese, dalle ferite dei cuori! Di speranza hanno bisogno anche nazioni che si sentivano "al sicuro" prima che il virus insidioso scuotesse il mondo. Il servizio alla speranza, dunque, diventa un servizio difficile ma ineludibile per essere cristiani credibili.

Papa Francesco, incontrando i padri partecipanti al CCXIV Capitolo generale dei Servi di Maria (ottobre 2019), ha indicato quattro atteggiamenti di Maria di Nazaret, con i quali ella è maestra di speranza: nell'aiuto sollecito ad Elisabetta, nella premura perché non manchi la gioia alle nozze di Cana, nella fedeltà ai piedi della Croce, nella vigilanza orante del Cenacolo.

> **Discepola di Cristo nostra speranza, Maria ha levato il cuore nella lode a Dio e ha chinato lo sguardo verso i fratelli**

Il volto di Maria è volto di speranza, perché ella ha saputo levare il cuore nella lode a Dio e chinare lo sguardo verso i fratelli, ha incontrato gli altri, si è affidata a Giuseppe. Soprattutto, come discepola di Cristo-nostra speranza, l'ha seguito fino alla croce e come Madre l'ha donato all'umanità.
Presente nel mondo contemporaneo con l'umile fede di Maria, la Famiglia servitana vuole essere uno spazio aperto alla speranza, dove si possano condividere sogni e angosce, progettare cammini, imparando da Santa Maria a guardare la piccola e grande storia con gli occhi stupiti del *Magnificat*.

Da quest'anno *Riparazione mariana* uscirà a cadenza quadrimestrale. I mezzi di comunicazione forniscono ormai un'informazione in tempo reale che la stampa non può dare. Nel contesto pluriculturale contemporaneo, invece, le esigenze formative aumentano e i cristiani sono sempre più interpellati a dare ragione della loro speranza (cf. *1Pt* 3,15). Desideriamo, quindi, continuare a offrire l'approfondimento della figura di Maria, colei che «riverbera i massimi dati della fede» (*Lumen gentium*, n. 65).

Negli *Studi* il lettore è guidato a riflettere sulla speranza che nasce dalla solidarietà nella fragilità di tutti gli esseri umani (*M. G. Fasoli*), può scoprire il contributo di una specifica spiritualità al mondo contemporaneo nel segno della speranza (*D. M. Kulandaisamy*) e lasciarsi provocare dal rapporto speranza-compassione (*A. Andreini*).
Nelle *Tessere mariane* la parola di Dio (*G. Grosso*) e una suggestiva immagine della Santa Famiglia (*V. Francia*) incoraggiano alla speranza. È offerta una sintesi della pietà ecclesiale verso san Giuseppe, nell'anno a lui dedicato (*M. E. Zecchini*).
La *Vita del Santuario* presenta un'iniziativa di preghiera e formazione mariana on-line. Le pagine dell'*Associazione «B. V. Addolorata»* riportano gli echi di una serata formativo-orante in ricordo di suor Maria Dolores Inglese.
Le *Finestre sulla vita* narrano esperienze ricche di valori umani ed evangelici; testimoniano il bene compiuto in terra di missione e la speranza custodita nel cuore dei giovani. Aiutano a riflettere sulla virtù della carità vissuta da Madre M. Elisa Andreoli e sollecitano a chiedere il suo aiuto nella preghiera.

«Tu sei l'isola della speranza»: così cantava David M. Turoldo alla Vergine Madre. Nel mare inquieto della storia, la Vergine della Pasqua sia per tutti noi approdo di gioiosa pace..

***La Redazione***

# Cultori dell'umano

**Una meditazione su ciò che unisce nella solidarietà tutti i "nati da donna"**

In questo difficile e per certi versi inaudito tornante storico, non si può prescindere dallo scenario della pandemia che dallo scorso gennaio 2020 ha fatto irruzione nella vita e nella quotidianità di milioni e milioni di persone. L'espressione "un mondo che cambia", che in qualche misura è applicabile ad ogni momento, va reinterpretata nel senso di una *rottura d'epoca* di proporzioni raramente esperite nella storia.

È in forza di questo drammatico evento che la vicenda degli esseri umani su questo pianeta ha assunto i tratti di un'*apocalisse.* Alla lettera e secondo l'etimologia: una *rivelazione* in qualche modo definitiva della verità sulla condizione umana nel mondo come esposizione al rischio, avventura della precarietà, *insecuritas* radicale.

Pur nella diversità delle latitudini e degli assetti economici, sociali e culturali, l'*umano* ha oggi ovunque nella fragilità, come sottolinea spesso papa Francesco, la sua cifra di riconoscimento. È dunque a questa umanità che dobbiamo concretamente pensare per poterci fare portatori di una parola di speranza e più ancora di gesti che la testimoniano.

Nella tempesta di questa pandemia globale siamo stretti in una solidarietà per così dire oggettiva. Tutti ugualmente deboli e fragili, a partire dal nostro abitare ed "essere" nel corpo. Qui si annida il pericolo mortale, il contatto contagioso, il nemico insidioso. Come fare di questo vissuto di comune umanità un messaggio solidale e un veicolo di fede nell'annuncio cristiano? Questa ci sembra la domanda più urgente.

Essa ci conduce immediatamente a ridosso del mistero del Verbo incarnato, e dunque nei pressi del mistero di Maria. Ma prima di aderire nella fede a questo mistero, dobbiamo sostare nella consapevolezza di essere persone - uomini e donne - che vivono nella "carne" (debolezza, precarietà, fragilità) di cui ci ha rivestito una donna. Questa è la nostra comune radice: incarnati e fragili, nati di donna e per questo esposti alla vita, e anche al suo contrario.

Basta questo alla solidarietà interumana, o dovrebbe bastare. Cosa dunque aggiunge l'annuncio di fede a questa solidarietà umanamente fondata, pensata e praticata? Cosa aggiunge Maria alle ragioni della speranza, nell'uomo e nel senso della sua esistenza?

## La vita è il suo "di più"

Dobbiamo partire da un'osservazione, quasi empirica. La vita ci è data insieme all'insopprimibile desiderio di trascenderla, di oltrepassarne l'orizzonte biologico.

Emerge con chiarezza questa verità proprio nello scenario brutale e crudele della pandemia. Ricondotti all'istinto di sopravvivenza, vogliamo tuttavia non solamente sopravvivere, ma fare esperienza dell'amore, della forza delle relazioni, della resistenza dei legami. La cura che ci salva è anche quella degli affetti, il *virus* che ci uccide è anche quello dell'abbandono e dell'indifferenza.

La solidarietà nata dallo stesso destino di precarietà apre allora ad un orizzonte che non si accontenta del "male comune" a cui strappare una magra consolazione. Vuole un altro respiro. Aspira a rigenerarsi nelle ragioni della *speranza.*

La vita vuole se stessa nel regime della sopravvivenza, ma aspira anche a riaffermarsi nella pienezza del senso, proprio lì dove pare più minacciato da una male oscuro. Non di solo pane vive l'uomo (cf. *Dt* 8,3), non di sola necessità si alimenta il suo desiderio, non di sola contabilità della specie si nutre la sua spinta vitale.

Tutti sentiamo che i numeri martellanti delle statistiche pandemiche non esauriscono neppure la cronaca, non danno conto del dolore e della preziosità di ciascuna vita persa, di ogni vuoto lasciato.

Fragili, dunque, ci ritroviamo a combattere una Natura che si è ripresentata come un «potere ascoso» (come la definiva Giacomo Leopardi), quasi soverchiante. Ci affidiamo al contro-potere della Scienza, agli strumenti della Tecnica, ma di nuovo è alla nostra umanità che dobbiamo ricorrere per strappare al dominio della paura i territori di un rinnovato patto, tra noi e anche con il nostro pianeta. Questo è il senso

di quella *ecologia integrale* di cui ci ha parlato e continuamente ci parla papa Francesco, prima con la «Laudato si'» e poi con la «Fratelli tutti». Guardare agli uomini come fratelli comporta anche guardare al pianeta come "Creato". La speranza coinvolge la possibilità di una nuova armonia, avanza la richiesta di un nuovo sviluppo che metta al centro l'umano, le persone, la pace e il benessere autentico di tutti e di ciascuno.

## Con Maria, salvati nella speranza

Nata sul terreno di un comune destino di fragilità, la solidarietà arriva all'orizzonte della speranza quando, incrociando le ragioni della fede nel Dio di Gesù Cristo, si dispone alla possibilità di «incontrare Dio nell'umano» (Ordo Fratrum Servorum Beatæ Mariæ Virginis, *Servi della Speranza in un mondo che cambia. Messaggio alla Famiglia dei Servi*, Curia generalis OSM, Romæ 2020, p. 10). Incontrare Dio non nella speculazione ma nell'azione, non nelle nostre proiezioni talvolta idolatriche, ma nelle ferite di chi incontriamo per via, in viaggio, disturbati nell'itinerario da seguire e distolti dalla meta da raggiungere. E come il Samaritano dobbiamo saperci trattenere, preoccupare, attivare. Portiamo la speranza nelle mani che lavano le piaghe, nel gesto che accompagna e accoglie.

Salvando siamo salvati, curando siamo curati, riconoscendo siamo riconosciuti. Nell'età dell'individualismo radicale, indeboliti i legami, sbiadite le relazioni, rimane la «Terra desolata» di Thomas S. Eliot, dell'auto-celebrazione, dell'auto-rappresentazione.

Un narcisismo autosufficiente si moltiplica nella "folla solitaria"; la speranza non serve perché ogni apertura verso il futuro è abolita dall'immediato presente. E tuttavia rinascono le sue ragioni, si riafferma

*Annunciazione* - Vrancke van der Stockt (1420-1495)
Musée des Beaux-Arts
Digione

nell'azione dei molti che trovano nei bisogni dell'altro il richiamo ineludibile ad un impegno generoso.

Mossi dalla compassione, oggi, in questa difficile crisi che attanaglia il mondo, ci riscopriamo capaci di sollecitudine, servi della nostra comune umanità, della cura per l'altro. La fragilità risplende come un segno di riconoscimento reciproco, l'economia della piccolezza ci sembra di nuovo l'unica che davvero conti per riumanizzare il nostro mondo, l'unico spazio possibile per ricominciare.

Fu lo spazio di Maria, donna capace di lasciarsi sorprendere dalle grandi cose che fa il Signore, capace di leggere il tempo come un messaggero di Dio. Donna che rivestì di carne la speranza di Israele. Custodire la parola di salvezza fu per lei lo spazio di un *fiat* ma anche l'itinerario del discepolato di una vita. Alla sequela del Figlio, trovò l'appuntamento della croce, ma anche la fede nel Risorto della Chiesa nascente. Il coraggio come virtù degli inizi lo sperimentò ferialmente, dalla stanza di Nazaret invasa dalla smisuratezza delle ali dell'Angelo al Cenacolo del fuoco pentecostale.

Con straordinaria intuizione poetica, Dante nel Paradiso (canto XXXII, vv. 85-86) canta in Maria la «faccia, che a Cristo, / più si somiglia». L'umanità di Cristo riposa umanissimamente nella somiglianza con la madre. Maria dunque custodisce, insieme a quella del Figlio, anche la nostra umanità. E con essa lo splendore fragile delle nostre vite.

*Cultori dell'umano* possiamo dirci, infine, solo attraverso le nostre opere di misericordia. Sono queste che ci fanno riconoscere come *credenti* nel Dio di Gesù Cristo. Sono queste che ci mettono, sulle tracce di Maria, accanto all'umanità più debole ed esclusa. Di essa ci viene e verrà chiesto conto. Ad essa dobbiamo dar conto della nostra speranza.

Essere capaci di attesa e "malati di speranza", in un mondo troppo spesso malato di disperazione: ecco quello che ci viene chiesto, in questo difficile momento storico. Le turbolenze del nostro tempo sono comunque occasioni di salvezza, che operano nella debolezza dei nostri mezzi e nell'incompiutezza dei nostri progetti. Nelle pieghe della nostra quotidianità. Noi sappiamo infatti che là dove cresce il pericolo cresce anche la grazia divina.

**Maria Grazia Fasoli**
*Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma*

# Dalla tragedia alla speranza

## La *Fuga in Egitto* di Adeodato Malatesta

In questo 2021, oltre alle varie ricorrenze di eventi significativi del passato (centenari della morte di Dante, di Napoleone, di John Keats o della nascita di Leonardo Sciascia o di Friedrich Dürrenmatt, ecc.), si celebrano anche i primi centocinquanta anni della proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa universale, da parte del beato Pio IX, l'8 dicembre 1870. Opportunamente papa Francesco, ricordando il suo predecessore, ha indetto un anno di invocazione al grande Santo, padre adottivo di Gesù e sposo di Maria, e di riflessione sul suo ruolo nella storia della salvezza.

Anche noi vogliamo prendere parte a questa vicenda giubilare e contemplare san Giuseppe insieme con Maria e Gesù in questa *Fuga in Egitto* di Adeodato Malatesta.

Il dipinto risale alla seconda metà dell'Ottocento, come leggiamo in alto a destra: *Adeodato Malatesta fece l'anno 1887.* Attualmente è custodito nel Museo Civico di Modena, città natale del pittore. Il Malatesta vi nacque il 6 maggio 1806 e, nella stessa città emiliana, chiuse gli occhi la vigilia di Natale del 1891. Fu il principale artista modenese del suo secolo, prolifico autore di ritratti (se ne contano ben cinquecento!), tra i quali celebre è quello di Ciro Menotti.

Lo stile del Malatesta è molto limpido, essenziale, quasi didattico, tipico di quella stagione culturale e artistica che prende le distanze da un neoclassicismo freddo e distaccato per aprirsi al linguaggio coloristico e sentimentale del romanticismo. Questa *Fuga in Egitto* testimonia efficacemente una tale espressività stilistica.

La composizione è perfettamente bilanciata: ad una zona d'ombra sulla sinistra corrisponde a destra lo spazio aperto, costituito da una vasta pianura con un corso d'acqua, allusivo al Mar Rosso lasciato alle spalle dai fuggiaschi, e dalle montagne sfumate all'orizzonte. Il gruppo della Santa Famiglia è al centro della scena, guidato da Giuseppe, assecondato nel suo movimento ascensionale dall'asino che trasporta sulla groppa Maria e il Bambino.

Intenso è il ritmo degli sguardi: Giuseppe volge gli oc-

**G**iuseppe,
erede esemplare - per puro dono - della fede inaugurale di Abramo
e della sua «speranza contro ogni speranza», tu sei l'ultimo patriarca dell'antico Israele,
a sigillo di una storia carica di contraddizioni e gravida di promesse.
Dopo duemila anni, neppure per noi è facile oggi (come già per te)
dire di sì e andare avanti, sempre oltre, senza nessuna evidenza;
e siamo noi stessi, come santa Maria e come te, «pieni di grazia»,
insegnaci a fare decisamente l'esperienza spirituale degli «*anawim*» (i poveri del Signore),
tra cui tu hai primeggiato, vivendo, giorno per giorno,
la fede come sfida salutare di fronte alla grandezza coinvolgente del Mistero.

Dal *Messaggio* della XVI Marcia nazionale servitana notturna (da Montefano a Loreto, 8/9 maggio 1999)
scritto da fra' Davide M. Montagna osm († 2000)

*La Fuga in Egitto*
(1862 ca)
Adeodato
Malatesta
Museo Civico
di Modena
Archivio
fotografico del
Museo Civico

chi verso l'alto, mentre lo sguardo preoccupato di Maria è concentrato su Gesù che, a sua volta, incrocia gli occhi della mamma in un dialogo di affetto e di abbandono. Ci sembra di avvertire il passo cadenzato dell'asino, un passo svelto, come si nota dal velo svolazzante di Maria.

Ben ricordiamo come questo episodio sia legato al dramma della strage dei bambini, ordinata dal re Erode nel vano tentativo di eliminare il neonato Gesù. L'avvenimento, riportato nel *vangelo secondo Matteo* (2,13-18), è senza dubbio uno dei momenti più tragici dell'intera storia evangelica, degno preludio alla passione e morte di Gesù, l'Agnello mite e innocente. Avvertito in sogno da un messaggero celeste, Giuseppe prende con sé Maria e il neonato, e cerca una via di scampo al di fuori della giurisdizione di Erode. Si avvia, perciò, verso l'Egitto.

Ebbene, non dobbiamo dimenticare che proprio il popolo dei Faraoni per secoli era stato considerato come un nemico da parte degli Ebrei: le antiche vicende di Mosè, delle piaghe, delle stragi, del passaggio del Mar Rosso e via dicendo venivano costantemente risvegliate nella coscienza giudaica. Fuggire in Egitto, perciò, non era un'impresa priva di pericoli e di minacce. Ed è proprio a questa "oscurità del futuro" che allude il pittore nella sua opera. Il gruppo, infatti, si sta dirigendo proprio verso la zona d'ombra, verso quella "selva oscura" nella quale è facile smarrirsi.

Ma a questo punto, nel momento del massimo turbamento, Dio invia i suoi angeli ad accompagnare il Figlio con i suoi genitori terreni e ad aiutarlo nell'ora della prova. Avvertiamo l'eco di un'antica preghiera, il *Salmo* 91: «Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra». Angeli di conforto e di guida, di disponibilità e di vicinanza: sono i segni della presenza di Dio Padre nelle vicissitudini del mondo, di quel Dio che con la sua luce dorata avvolge la scena e la trasfigura in speranza.

Quel cespuglio sulla destra manifesta apertamente che le spine e le sofferenze saranno il pane quotidiano di questa famiglia di fuggiaschi. E, tuttavia, non bisogna omettere un particolare. È vero che la fuga di Gesù con i suoi genitori fu causata da una tragedia, ma il loro soggiorno in Egitto non fu drammatico: se i *Vangeli* tacciono su questo periodo dell'infanzia di Cristo, le leggende apocrife sono concordi nel riferire di una permanenza della Santa Famiglia in un contesto di accoglienza e di condivisione, al di là di qualche piccolo incidente transitorio.

Mai come ai nostri giorni questa esperienza vissuta da Maria, Giuseppe e Gesù può essere illuminante e confortante. Anche oggi Dio non dimenticherà i suoi figli né li abbandonerà alla disperazione.

Se la preoccupazione attanaglia le nostre menti e riempie di lacrime i nostri occhi, nel cuore di ciascuno non tramonti la fiducia nel Signore arbitro e regista della storia, in Maria regina della speranza, in Giuseppe custode fedele della comunità cristiana e mirabile esempio di vita per ogni credente.

**Vincenzo Francia**
*Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma*

# La Vergine Madre
## educatrice alla speranza

### *Servi della Speranza in un mondo che cambia* Messaggio alla Famiglia dei Servi

Dal 7 fino al 27 ottobre 2019, i frati Servi di Maria hanno celebrato ad Ariccia (Roma) il 214° Capitolo generale, che ha visto radunati insieme frati da tutto il mondo e ha costituito un tempo di grazia e di riflessione sulla realtà e presenza dei Servi nei cinque continenti e sulle prospettive future in ordine al loro servizio nel mondo contemporaneo.

In questo Capitolo è stato presentato un messaggio mariano intitolato *Servi della Speranza in un mondo che cambia*, preparato da un'apposita commissione.[1] I frati capitolari lo hanno poi discusso e approvato. Il 31 ottobre 2020 è stato stampato in formato di libretto e pubblicato in varie lingue, dalla Curia generalizia dell'Ordine. Esso ci invita ad approfondire «alcuni aspetti mariani del nostro carisma e ravvivare l'impegno ad essere, come Maria, donne e uomini di speranza».[2] Il testo sarà la base della riflessione che viene proposta in questo articolo.

### Documento o messaggio?

L'Ordine dei Servi, in occasione dei Capitoli generali (1983, 1995, 2013), ha emanato tre importanti documenti mariani: *Fate quello che vi dirà, Servi del Magnificat* e *Si compia in me la tua Parola.* Questi documenti rappresentano un'espressione della spiritualità mariana dell'Ordine. Nell'ultimo Capitolo generale, l'Ordine non ha voluto un nuovo documento mariano, ma un semplice *Messaggio* sul tema della speranza. Questo messaggio mariano si distingue per la brevità e semplicità del contenuto, per facilitare la lettura a chiunque desidera conoscere Maria come la donna della speranza per il mondo di oggi.

### Obiettivo e destinatari

Il *Messaggio* è una "semplice ma importante" proposta per tutte le persone che vogliono imparare da Maria la virtù della speranza. Inserita nel piano divino di salvezza per l'umanità, Maria è un segno di speranza in quanto ella è la nuova Eva, la donna del futuro, intimamente associata alla missione del Cristo. Il Concilio Vaticano II la addita come «segno di consolazione e di sicura speranza».[3]

Come scrive il Priore generale, fra' Gottfried M. Wolff, il *Messaggio* è condiviso «con tutta la Famiglia Servitana, Monache, Suore Serve di Maria, membri degli Istituti Secolari, Ordine Secolare, Diaconie, gruppi laici e gli amici che desiderano vivere la spiritualità dei Sette Santi Padri e il carisma dei Servi di Maria».[4] Auspichiamo che i frati e le suore dell'Ordine dei Servi facciano conoscere questo messaggio anche a tutte le persone che vivono in comunione con noi nell'ambito della missione e del servizio pastorale e sociale.

### Contenuti essenziali

Il *Messaggio* è composto da sei numeri, intitolati: 1. «Introduzione», 2. «... uno sguardo di speranza», 3. «... custodiva tutte queste cose nel suo cuore», 4. «... la memoria di un cammino di speranza», 5. «... essere al servizio della speranza» e 6. «... dai loro frutti li riconoscerete».

> **Maria ci insegna con amore materno la virtù della speranza**

Il n. 1 è dedicato a presentare il contesto, il genere letterario, l'obiettivo e i destinatari. Il contenuto principale del messaggio si trova nei nn. 2-6.

Il n. 2 afferma che, nel tempo presente, molte persone vivono con insicurezza e ambiguità a causa dei forti contrasti del mondo di oggi. La gente ha proprio bisogno di speranza perché affronta ogni giorno il fenomeno migratorio, l'instabilità sociale ed economica, la violenza, atteggiamenti pericolosi dei politici, la povertà, ecc. Il testo ci ricorda che siamo tutti «chiamati alla vigilanza e ad una più fattiva responsabilità, evitando qualsiasi atteggiamento di pessimismo

o di sterile rassegnazione. Ciò che davvero serve per affrontare con serietà queste sfide ... è la speranza».[5] Nell'affermare l'importanza della speranza, il testo fa ricorso a numerosi riferimenti alla Sacra Scrittura (*2Cor* 12,9; *Fil* 4,13; *Lc* 1,45; 21,28; *1Pt* 3,15).

Nel n. 3 il testo ci offre Maria come la donna della speranza e il nostro modello *per eccellenza.* In Maria, che rappresenta l'antico Israele che poneva la sua piena fiducia in Dio, si è fatto presente l'agire del Dio creatore, che rende partecipe la creatura del suo progetto di salvezza.

In questa collaborazione, Maria è la più alta testimonianza di una fede che genera speranza. Maria si fida della parola del Signore e rende lode a lui con il canto del *Magnificat*. È la donna della speranza perché ha custodito le benedizioni e le profezie del suo popolo. Anche la sua testimonianza silenziosa è una espressione viva della speranza che ella ha nel Signore. Così Maria segna ogni tempo e lo illumina con la sua partecipazione attiva nei momenti cruciali della storia salvifica dell'umanità.

Il n. 4 fa memoria del cammino di speranza dei nostri primi sette fratelli, i Fondatori del nostro Ordine. La loro esperienza è stata sentita come testimonianza audace del Vangelo e come sfida in un contesto di forti insicurezze, ambiguità, paure e minacce. Facendo riferimento alla *Legenda de origine,* il messaggio mariano elenca quattro "passi" che essi facevano nelle loro scelte coraggiose: 1) la scelta di fare del bene in una fraternità; 2) il desiderio di vivere più intensamente l'esperienza di Dio, lasciando le famiglie e ritirandosi in preghiera e solitudine; 3) la concreta decisione di fondare l'Ordine; 4) il ritorno nella città di Firenze che avevano lasciato, proprio per portare la speranza che li ricolmava.[6] Questa dovrebbe essere anche la nostra esperienza nel contesto odierno. Come i primi fratelli, dobbiamo scendere dal "monte" per portare al popolo la buona novella della speranza in Cristo risorto e attualizzare questo annuncio in atti concreti di carità.

Copertina di *Servi della Speranza in un mondo che cambia.* Messaggio alla Famiglia dei Servi, pubblicato il 31 ottobre 2020 dalla Curia generale dei Servi di Maria, a un anno dal CCXIV Capitolo generale dell'Ordine.

Il fascicolo comprende, oltre al *Messaggio*, la breve riflessione *Servi della Speranza, custodi della Casa comune, operatori di giustizia e di pace*, e tre testi pronunciati durante l'incontro dei Capitolari con papa Francesco, il 25 ottobre 2020: il Saluto del priore generale, Gottfried M. Wolff, la risposta del Pontefice e il suo discorso.

Il n. 5 entra in una sfera molto concreta e risponde alle domande che la realtà odierna del nostro Ordine ci pone. Il testo dice che dobbiamo interrogarci: «Cosa alimenta in noi la paura e ci preoccupa nella realtà attuale dell'Ordine? Quali sono i segni di speranza nell'Ordine? Sappiamo individuarli e gioirne? Nel contesto in cui si trova l'Ordine, nella diversità delle presenze nel mondo, come può la speranza essere veicolo di dialogo e di collaborazione?». Lo stesso numero del *Messaggio* ci risponde: «Essere oggi al servizio della speranza in un mondo che cambia, significa coltivare i valori dell'umano in un'ottica di fede e per mezzo di un comportamento solidale che ci fa riconoscere "credenti", come Maria. [...] I Servi di Maria si pongono con una speranza che guarda al momento presente, vivendo "l'essere attesi" da Dio-misericordia, che non ci tratta secondo i nostri meriti, ma che guarda ai bisogni di ciascuno di noi, che tutti accoglie e che non guarda in primo luogo ai nostri peccati ma alla sofferenza di ogni uomo e donna, per porvi rimedio e ridare vita e gioia (*Lc* 15,11-32). [...] Siamo chiamati a creare forme nuove di collaborazione tra le diverse giurisdizioni dell'Ordine, *testimoniando la multiculturalità* come espressione autentica del Regno e come lievito per la crescita umana delle nostre comunità».[7]

Il numero conclusivo del *Messaggio*, il n. 6, offre forti parole di incoraggiamento. Esorta i fratelli e le sorelle dell'Ordine a mettersi in cammino come Maria (*Lc* 1,39) e a riconoscere la sua presenza nel Cenacolo. Il testo aggiunge che questo è «segno eloquente di comunione e di una speranza che fiorisce».

## Come Maria vigilanti nella speranza

Leggendo attentamente questo messaggio mariano, si coglie come esso riecheggi quanto diceva papa Giovanni Paolo II: «Nell'esperienza personale della Vergine, la *speranza* si arricchisce di motivazioni sempre nuove. Sin dall'Annunciazione, Maria concentra nel Figlio incarnato nel suo seno verginale le attese dell'antico Israele. La sua speranza si rafforza nelle fasi successive della vita nascosta di Nazareth e del ministero pubblico di Gesù. La sua grande fede nella parola di Cristo, che aveva annunciato la sua risurrezione il terzo giorno, non l'ha fatta vacillare neppure di fronte al dramma della Croce: ella ha conservato la speranza nel compimento dell'opera messianica, attendendo senza tentennamenti, dopo le tenebre del Venerdì santo, il mattino della risurrezione. Nel

suo faticoso incedere nella storia, tra il "già" della salvezza ricevuta e il "non ancora" della sua piena realizzazione, la comunità dei credenti sa di poter contare sull'aiuto della "Madre della Speranza" che, avendo sperimentato la vittoria di Cristo sulle potenze della morte, le comunica una capacità sempre nuova di attesa del futuro di Dio e di abbandono alle promesse del Signore».[8]

Maria ci insegna con amore materno la virtù della speranza, accompagnandoci nel cammino della vita. Il Concilio Vaticano II ha indicato Maria come il modello dell'amore materno[9] al quale il credente deve affidarsi con atteggiamento filiale; entrambi questi due tipi di amore sono subordinati all'unica volontà del Dio Padre e Madre, e sono da esso suscitati. Anche Maria non si è sottratta a questa salutare dialettica e ciò è indice della sua concreta umanità, nonché della sua profonda vicinanza a noi. Questa sua vicinanza dovrebbe aumentare la nostra speranza cristiana.

Alla luce del nostro testo, sorge una domanda: come possiamo vivere la virtù della speranza in un tempo di pandemia? In effetti questo è un tempo per operare le nostre scelte, tali da aprire l'orizzonte per guardare con speranza a un futuro migliore. Che tipo di scelte possiamo fare in questo tempo così difficile?

Dobbiamo avere il coraggio di considerare la pandemia alla luce della croce e della risurrezione di Cristo. Ad ognuno si impone il compito di rinnovare il proprio impegno di essere servo/serva della speranza alla luce della fede in Gesù Cristo morto e risorto, e di fissare lo sguardo su Maria, madre della speranza, e sui nostri primi fratelli come modelli per affrontare le prove della vita con ottimismo e concretezza.

Siamo chiamati a renderci consapevoli della nostra fragilità e vulnerabilità per farne una coscienza di salvezza, di condivisione caritatevole e di solidarietà; a non cedere mai alla tentazione di pensare che Dio è lontano e indifferente, mentre l'umanità sta soffrendo per la presente situazione; bensì a vivere con la certezza che il nostro Dio ha un volto umano, che ha sofferto ed è morto sulla croce per amore. È un Dio-Servo «che ben conosce il patire» (*Is* 53,3). La nostra speranza in questo Dio vincitore ci libererà da ogni male e sofferenza.

Ci ispirino le parole di san Paolo a vivere da Servi della speranza: «La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5). Maria è la prima testimone di questo amore e ci insegna che «la disperazione è disumana: è la fine dell'uomo, l'assurdo dell'esistenza. Sperare, invece, è essere certi che c'è uno scopo del nostro vivere, faticare, amare, desiderare».[10]

La speranza è inseparabile dalla fede e dalla carità. Il messaggio mariano che l'Ordine dei Servi ha proposto sia un incoraggiamento per ciascuno di noi a vivere la nostra fede nella carità, come Maria, sempre vigilanti nella speranza.

Con cuore pasquale, il messaggio mariano si conclude con le parole di Paul Ricoeur: «La speranza / viene a noi / vestita di stracci / perché le confezioniamo / un abito da festa».

**Denis M. Kulandaisamy osm**
*Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma*

---

•[1] Ordo Fratrum Servorum Beatæ Mariæ Virginis, *Servi della Speranza in un mondo che cambia. Messaggio alla Famiglia dei Servi*, Curia generalis OSM, Romæ 2020.
•[2] *Ibid*., n. 1, p. 5.
•[3] Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 68, in *Enchiridion Vaticanum*, Dehoniane, Bologna 1981, 1/444.
•[4] *Servi della Speranza*..., cit., p. 3.
•[5] *Ibid*., n. 2, p. 6.
•[6] Cf. *Servi della Speranza*..., cit., n. 4, pp. 12-13.
•[7] *Ibid*., n. 5, pp. 18-19.
•[8] Giovanni Paolo II, *Influsso di Maria nella vita della Chiesa*, n. 3, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVIII/2, p. 1182.
•[9] Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 65, in *Enchiridion Vaticanum*, cit., 1/441.
•[10] F. Tagliaferri, *La speranza*, in Aa.Vv., *Le virtù. Come attuare nella vita di ogni giorno il progetto di Dio*, Editrice Rogate, Roma 1996, p. 301.

Calendario 2021 dei Servi di Maria nel 350° anniversario della canonizzazione di Filippo Benizi da Firenze: *I Servi di Maria e la santità di Filippo Benizi.*

Filippo Benizi nasce a Firenze nel 1233, l'anno che vede l'inizio dell'esperienza dei sette Primi Padri; accolto nell'Ordine da uno dei Fondatori, Bonfiglio, fu figura eminente dei Servi di Maria, contribuendo efficacemente al loro sviluppo storico e carismatico. Muore, già oggetto di culto da parte della popolazione, nel 1285.

Il Calendario è edito a cura della Provincia di Piemonte e di Romagna dei Servi di Maria; i testi sono a cura dell'Istituto Storico OSM.

Per ordinazioni: cesareantonelliosm@gmail.com

# Profeti di speranza

## *1Pt* 3,13-15: *lectio divina*

Stiamo ancora vivendo un periodo difficile, in cui molte certezze considerate solide hanno vacillato. La pandemia ha dato uno scrollone a un processo in atto già da tempo. Infatti, la certezza del futuro e, soprattutto, di una progressione verso un mondo migliore si era già incrinata. Con il venir meno delle ideologie universaliste, che tentavano di dare una spiegazione globale alla storia e ai problemi umani, molta parte dell'umanità si è sentita privata di sicurezze e di un orizzonte di senso. In realtà, quelle ideologie non di rado offrivano risposte a buon mercato, spesso deresponsabilizzanti, nonostante la spinta a collaborare per la costruzione di un mondo nuovo. Ora ci sentiamo delusi e smarriti; ci rinchiudiamo nel nostro particolare, l'egoismo sembra offrire l'unica risposta possibile. Ma che cosa ci dice la parola di Dio?

*Prepariamoci all'ascolto, alla meditazione e alla preghiera invocando l'assistenza dello Spirito Santo:*

**Signore, tu conosci la nostra situazione meglio di noi stessi. Sai di che cosa abbiamo bisogno, sai che non possiamo nulla senza di te e nulla comprendiamo senza la tua luce. Manda su di noi il tuo Spirito, perché possiamo accogliere e comprendere con frutto la tua Parola. Ci aiuti lo Spirito a conformare la mente e il cuore al tuo progetto, abbandonando le nostre povere prospettive. Amen.**

### I Momento: Lettura

*Ascoltiamo il testo che ci viene proposto:*

**«E chi potrà farvi del male, se sarete fervent nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*1Pt* 3,13-15).**

*Prima di iniziare a esaminare il testo, rimaniamo per un momento in silenzio e rileggiamolo con attenzione.*

La prima lettera di Pietro appare piuttosto come un'omelia, probabilmente indirizzata a persone battezzate da poco: «Bambini appena nati» (*1Pt* 2,2). L'intento è di prepararli a testimoniare la propria fede in un ambiente ostile, se non proprio durante una persecuzione. L'autore materiale della lettera è Silvano (*1Pt* 5,12; cf. anche *2Cor* 1,19; *1Ts* 1,1), identificato con Sila, uno dei collaboratori di Paolo (cf. *At* 15,40; 16,19; 17,5.10.14.15; 18,5). Questi si presenta come «fratello fedele» mentre risiede a Roma (Babilonia) assieme a Pietro e a Marco (*1Pt* 5,12-13).

I versetti che abbiamo letto si trovano al centro della lettera e ne costituiscono in certo qual modo anche il centro logico. La lettera, infatti, invita a vivere nella speranza, animati e alimentati dalla parola del Vangelo (*1Pt* 1), in vista di far crescere la costruzione del tempio di Dio che è la Chiesa, di cui i cristiani sono «pietre vive» (*1Pt* 2,5). I neocristiani vengono esortati a vivere in pace e ordinatamente nella società, imparando a soffrire insieme a Cristo (*1Pt* 2,11-25) e osservando una morale familiare evangelica (*1Pt* 3,1-12).

A questo punto si inserisce il discorso sulla speranza cristiana, da cui sono tratti i versetti di questa *lectio* (*1Pt* 3,13-22). La lettera invita poi a evitare i comportamenti immorali e superficiali dei pagani (*1Pt* 4,1-11) e raccomanda di imparare a soffrire assieme al Signore: «Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi» (*1Pt* 4,14; l'intera sezione in *1Pt* 4,12-19). La lettera si chiude con un'esortazione agli anziani (i presbiteri) della comunità, invitati a servirla con lo spirito generoso di Cristo (*1Pt* 5,1-4), e ai fedeli perché rispettino gli anziani e vivano in umile semplicità per evitare gli assalti del maligno (*1Pt* 5,5-11). I saluti chiudono il testo (*1Pt* 5,12-14).

I nostri versetti suonano come un commento all'ottava beatitudine con il suo ampliamento: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi» (*Mt* 5,10-12).

In più Pietro invita i neobattezzati a saper motivare

la speranza che li anima. In altre parole, non si tratta di subire passivamente insulti, oltraggi e persecuzioni, ma di offrire motivi di riflessione agli oppositori, perché possano interrogarsi a loro volta sul senso della pazienza dei cristiani. Anche Gesù, quando viene schiaffeggiato durante il processo di fronte al sommo sacerdote, risponde: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (*Gv* 18,23).

*La Speranza* (1469-1472) - Piero del Pollaiolo, Galleria degli Uffizi, Firenze

## II Momento: Meditazione

*Torniamo ancora una volta a leggere il passo per meditarlo, chiedendoci che cosa vuol dirci.*

Possiamo leggere il nostro testo tenendo presente la persona di Maria di Nazaret. La Madre del Signore, infatti, è la donna che più di ogni altro ha affrontato difficoltà e problemi, proprio per aver accolto con totale e libera disponibilità l'invito del Padre a realizzare il suo progetto di salvezza. La persona di Maria costituisce il punto di arrivo di tutte le promesse fatte da Dio al suo popolo.

La Vergine di Nazaret è in se stessa memoria della fedeltà di Dio. Tutto ciò che i padri e le madri di Israele avevano compreso, sperato e atteso si realizza nella vita di Maria e attraverso la sua collaborazione. Ne è espressione orante e di lode il canto del *Magnificat* (*Lc* 1,46-55). Maria ricorda tutti i benefici compiuti dal Signore e non teme di cantare: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (*Lc* 1,54-55). Maria è capace di leggere gli accadimenti di cui è divenuta protagonista e sa metterli a confronto con la parola di Dio, con le sue promesse: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19; cf. 2,51). Non teme di interpretare la realtà quotidiana, anche quella più banale, come portatrice di segni e indicazioni da parte del Signore.

Ella vive costantemente aperta al futuro, con un sincero atteggiamento di speranza, perché sa che il futuro vedrà il compimento delle promesse, le riconosce come già realizzate anche se solo in forma iniziale. Perciò si apre al futuro di Dio, certa che quello sarà il momento e il luogo in cui tutto sarà compiuto. D'altra parte, non teme di affrontare sofferenze e difficoltà pur di vedere realizzato il progetto divino. L'anziano Simeone glielo aveva profetizzato: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2,35); una spada che è insieme simbolo della passione di Maria e della parola di Dio, «più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (*Eb* 4,12; cf. *Ap* 1,16).

In effetti, la vita di Maria è attraversata dalla sofferenza e dalla passione, che culmina sotto la croce (cf. *Gv* 19,25-27), ma anche dalla Parola a cui la Vergine ha creduto e a cui si è affidata come serva (cf. *Lc* 1,38.45). Ma proprio sotto la croce Maria riceve ancora una missione, quella di essere madre dei credenti, dei veri discepoli di Gesù: «Donna, ecco tuo figlio» (*Gv* 19,26). Da quel momento, non solo il Discepolo amato prese Maria con sé, tra le cose più intime e proprie (*tà ìdia*), ma anche la Madre fece lo stesso con tutti i suoi figli spirituali.

È lei che con il suo esempio e la sua compagnia continua a insegnarci «a quale speranza [Dio] ci ha chiamati» (cf. *Ef* 1,18) e continua a risplendere nella Chiesa «innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cf. *2Pt* 3,10)» (*Lumen gentium*, n. 68).

## III Momento: Preghiera

*Ancora una volta leggiamo il brano, per aprire il cuore alla preghiera:*

**Padre Santo, in Gesù, tuo Figlio, ci hai mostrato la via che conduce a te; ci hai rivelato la verità che ci libera; ci hai donato la vita piena. Manda ancora su di noi lo Spirito perché animi la nostra speranza e ci aiuti a camminare nel mondo senza distrazioni, ma con lo sguardo fisso verso le cose di lassù, certi della chiamata che ci hai rivolto sin dal momento in cui ci hai creati. Amen.**

## IV Momento: Contemplazione e Impegno

*Al termine prendiamo un impegno per la vita:*

**Impegno:** Sperare non vuol dire sederci in attesa di qualcosa, ma rimboccarci le maniche e costruire il futuro illuminati dalla parola di Dio. Impegniamoci a fare ogni giorno gesti di amore, di giustizia e di verità, in vista della pienezza che ci attende.

**Giovanni Grosso o. carm.**
*«Institutum Carmelitanum» - Roma*

# Maria di Nazaret

## testimone di speranza e compassione

**Santa Maria ispira la testimonianza cristiana nel dinamismo della storia**

### La sfida della trasformazione

«Un mondo in continua trasformazione»: è così che il *Messaggio* del 214° Capitolo generale dei Servi di Maria descrive la realtà nella quale i discepoli di Cristo sono chiamati a portare la propria testimonianza di ascolto, riconciliazione e custodia, ravvivando «l'impegno ad essere, come Maria, donne e uomini di speranza» (Ordo Fratrum Servorum Beatæ Mariæ Virginis, *Servi della Speranza in un mondo che cambia. Messaggio alla Famiglia dei Servi*, Curia generalis OSM, Romæ 2020, n. 1). E non è la notizia più bella e appassionante che potremmo ricevere? Il mondo è vivo, dunque si trasforma. Può rovinarsi, certo, ma soprattutto, anzi sicuramente, finirà per diventare sempre più bello e splendente!

Nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti*, papa Francesco insiste molto su questo aspetto, invocando, appunto, la trasformazione del mondo da chiuso ad aperto, passando da un mondo di soci, preoccupati solo di se stessi, a un mondo di fratelli legati indissolubilmente gli uni agli altri, da un mondo diviso da frontiere a un mondo dove tutti comunicano, da un mondo in cui domina la manipolazione a un mondo illuminato dalla verità. Soprattutto, la sfida è quella di aiutare il nostro cuore ad aprirsi al mondo intero e così contribuire all'avventura della trasformazione che salva le persone umane e la storia nel suo insieme.

Il *Messaggio* ha un riferimento molto commovente alla vita e all'opera dei Fondatori, al loro aver scelto di «fare del bene in una confraternita, non cambiando il mondo intero, ma facendo i piccoli passi possibili nello spirito dell'amore» (n. 4).

**Della vittoria della speranza e dell'amore Maria è testimone privilegiata, anzi vera e propria protagonista in azione**

Analogamente, papa Francesco suggerisce *la pratica della gentilezza*. Sembra cosa da nulla, ma può davvero trasformare profondamente la storia: «La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. [...] Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società [la pratica della gentilezza] trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti» (n. 224).

Parlare di trasformazione significa collocarsi al cuore del Vangelo e proprio nel punto di intersezione tra la speranza e la compassione. Noi speriamo, infatti, perché gettiamo lo sguardo oltre il tempo presente verso quello che deve venire e che siamo certi verrà proprio attraverso la trasformazione di tutte le cose. Così come siamo certi che è proprio la forza della compassione a produrre quella metamorfosi profonda che genera il mondo nuovo della giustizia e della pace. Il *Messaggio* lo spiega molto bene: nell'orizzonte biblico, non è tanto decisivo comprendere *chi è Dio* - e, in effetti, chi potrebbe mai pretendere di farlo? -, ma piuttosto riconoscere *cosa accade quando Dio interviene* (cf. n. 3).

In una parola, trasformazione è la Pasqua, proprio quel mondo nuovo che Maria canta nel suo *Magnificat*, straordinaria rilettura pasquale della storia. Come Israele ha imparato a riconoscere Dio attraverso i gesti che egli compie nella storia, così Maria ha appreso la novità di Dio nei gesti del suo Figlio Gesù, cominciando da Nazaret e Betlemme fino ai giorni cruciali dell'ultima Pasqua a Gerusalemme. Per questo Maria è diventata e rimane per i discepoli del Vangelo «la più alta testimonianza di una fede che genera speranza e gioia, vita che non si arrende, potenza nella debolezza» (n. 3).

## Maria, a Cana, testimone di speranza

Non è certo un caso, allora, che il vangelo di Giovanni ci presenti la figura di Maria perfettamente al centro di quel processo di trasformazione che Gesù inaugura a Cana di Galilea e porta a compimento sul Calvario: dal primo dei segni al segno supremo, Gesù opera la metamorfosi della storia con la forza trasformante del suo amore. Inizia dal vino per concludere con il sangue, potremmo dire, puntando sempre e soltanto alla gioia e alla pienezza dell'umanità. È quanto il *Messaggio* afferma con parole particolarmente efficaci: «Contro ogni sistema di morte è la persona di Gesù a mantenere viva la speranza, colui che di fronte alla sua stessa morte, e al tradimento dei suoi, incoraggia ad affrontare la storia e i suoi contrasti con uno spirito nuovo: "Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!" (*Gv* 16,33)» (n. 4).

*Nozze di Cana* (1500-1504) - Juan de Flandes, Metropolitan Museum of Art, New York

Di questa vittoria della speranza e dell'amore, Maria è testimone privilegiata, anzi vera e propria protagonista in azione. Forte di quanto ha appreso nei giorni della natività del Figlio, grazie alla sua intensa contemplazione di tutto ciò che aveva vissuto, visto e udito, a Cana di Galilea Maria sembra addirittura forzare i tempi di Gesù, spingendolo a portare vino sulla mensa povera e stanca del mondo. E lo fa insegnando a tutti noi a collocarci nella giusta posizione nei confronti di Dio: noi chiediamo, ma per metterci subito nella posizione dell'ascolto e dell'obbedienza, dell'imparare a fare quello che il Maestro andrà dicendoci nel cammino della storia.

A Cana di Galilea iniziamo a comprendere che la trasformazione è il cuore della differenza cristiana, la vera novità del Vangelo. È il vero stile con cui Dio stesso opera. Ed è uno stile per nulla lontano dalla condizione umana. Come ci dicono i biologi, infatti, il nostro corpo continuamente si trasforma. Ogni sette anni circa, tutte le molecole del nostro corpo sono rinnovate. Non è, dunque, questione di rimanere fermi, dal momento che è del tutto impossibile farlo: la natura stessa ci parla di movimento, di trasformazione, appunto. Non si rimane mai gli stessi. O si cresce o si decresce, o si migliora o si peggiora. Quel che fa la differenza, proprio la differenza cristiana, è la regia che presiede a tale trasformazione, la direzione verso la quale quella trasformazione è orientata.

Ecco, la forza di Dio bussa al nostro cuore, chiedendo di essere accolta. La trasformazione, infatti, è un puro dono di Dio, che il Signore ha già compiuto nell'incarnazione di suo Figlio, ma che vorrebbe continuare a compiere in noi. Il contributo che possiamo dare da parte nostra è il nostro disporci a questa trasformazione, la volontà di indirizzare verso Cristo il nostro profondo desiderio di trasformazione. Allora, colui che ha trasformato l'acqua in vino, trasformerà anche la nostra vita, dandole un nuovo sapore e componendo, finalmente, ogni contrasto e opposizione, perché fiorisca il nostro vero essere e la nostra bellezza interiore si riveli come in una sposa.

Ecco il ruolo di Maria a Cana: facilitare questa disposizione, esserne la prima, eloquente icona, con le sue parole straordinarie di fede e di abbandono. Guardando a lei, noi possiamo sperare di riuscire a pronunciare anche il nostro sì e comprendere, come scrive ancora efficacemente il *Messaggio*, che «il fondamento della speranza non è una storia trionfante o il successo visibile delle imprese umane, ma Gesù "il crocifisso risorto"» (n. 5).

## Maria, sul Calvario, testimone di compassione

È sulla croce che viene compiuto quello che a Cana risplendeva come gloria di Dio: qui tutto, perfino la morte e la colpa, vengono portati dentro l'amore di Dio, qui tutti gli opposti del mondo diventano una cosa sola. Se, a Cana, Maria è stata la porta d'ingresso di Gesù nel mondo e l'ispiratrice della sua prima rivelazione pubblica, sotto la croce, ella è la porta attraverso la quale Gesù entra nella sua gloria e, proprio per questo, può finalmente abitare in ciascuno di noi. Vale per tutti noi quello che vale per il discepolo prediletto: siamo invitati ad accogliere Maria per accogliere suo Figlio Gesù. Ed è questo il nostro vero compito: accogliere

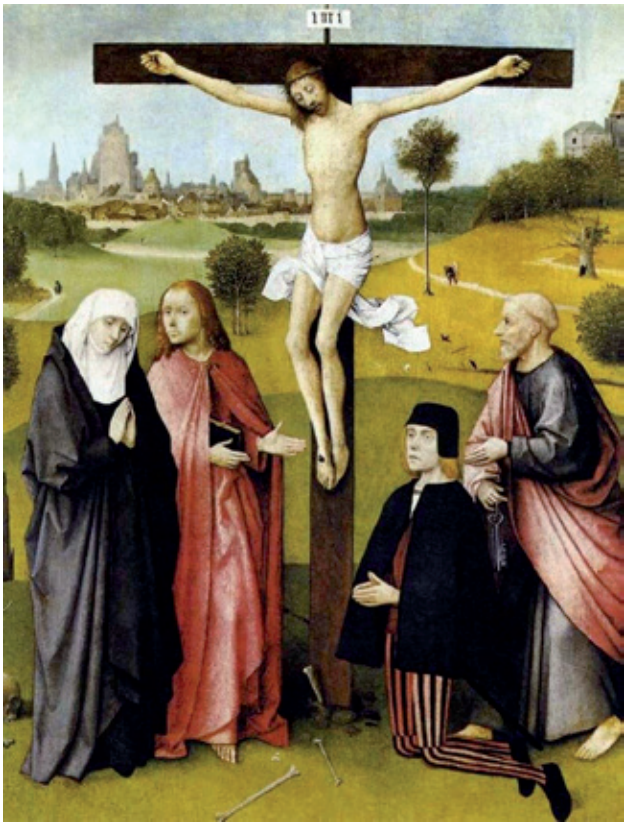
nella nostra casa l'amore di Dio che ci raggiunge per mezzo di Maria e lasciarlo entrare "tra le cose che ci sono proprie" come dice letteralmente il testo (cf. *Gv* 19,27), nell'intimo più profondo del nostro cuore.

Se a Cana la trasformazione è stata annunciata nel segno della speranza, al Calvario essa si realizza nella forza della compassione che trasforma il nostro cuore, così che tutto quello che Gesù ci offre possa effettivamente diventare vita della nostra vita.

Come si legge ancora nel *Messaggio*, la prima ad aver imparato la Pasqua è proprio Maria: «Il dramma della croce e la gioia della risurrezione hanno segnato profondamente anche l'esistenza di Maria tanto da unirla in modo nuovo ai discepoli di ieri e di oggi, per divenire famiglia di Gesù mediante la fede e la speranza» (n. 4).

L'invito che dalla croce Gesù indirizza alla madre, rivolgendosi a lei con lo stesso termine "donna" utilizzato a Cana (*Gv* 2,4; 19,26), è quello di riconoscere nel discepolo amato il figlio, cioè la sua continuità. Se la scena del Calvario sembra ed effettivamente è una scena di morte, in prospettiva teologica essa si trasforma, per la potenza dell'amore, in una scena di vita. Non una morte, ma un parto: è proprio a un parto che Gesù stesso aveva in precedenza paragonato la propria morte, sempre nel racconto giovanneo (cf. 16,21-22). Sul Golgota, non è tanto la morte di Gesù a venire in evidenza, quanto piuttosto la nascita della comunità dei figli di Dio i quali, come canta il Prologo del quarto Vangelo, «non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (*Gv* 1,13).

Due particolari lessicali confermano che il messaggio che il quarto Vangelo affida alla presenza di Maria sotto la croce è la proclamazione della vittoria dell'amore compassionevole che vince ogni chiusura e divisione. Gesù non si rivolge a Maria come a *sua* madre, ma come *alla* madre: ella, dunque, non è più semplicemente la madre di Gesù, ma di tutta la comunità che nasce dall'Israele rimasto fedele a Dio.



*Crocifissione con donatore* (1480-1485) - Hieronymus Bosch, Musée Royaux des Beaux-Arts de Belgique, Bruxelles

Analogamente, nel rivolgersi alla madre, Gesù non dice *tuo* figlio, ma *il tuo* figlio: Gesù si identifica nel discepolo amato, che è come se stesso, e così si avvera quanto egli stesso aveva affermato nella sua preghiera sacerdotale nel Cenacolo: «Io in loro e tu in me» (*Gv* 17,23). La comunità dei figli di Dio nasce, dunque, dalla Croce. E nasce come "famiglia": ecco tuo figlio, ecco tua madre.

Ai piedi del Crocifisso, Maria è figura della perfetta discepola che ha percorso fino in fondo il cammino della fede. La fede matura, infatti, è quella che sa vedere lo splendore di Dio proprio nel volto sofferente del Crocifisso. Maria ai piedi della croce è l'immagine vivente della fede che ha saputo capire e che, proprio perché ha capito, mette immediatamente in pratica.

Nell'evento del Calvario vi è come una doppia direzione: quella verticale, da Dio verso di noi, e quella orizzontale, che stabilisce nuovi e definitivi legami tra noi. Il primo dato è evidente e impressionante: è Gesù e solo Gesù che parla. Né la madre né il discepolo amato rispondono. Essi semplicemente ascoltano e mettono in pratica. Ed è qui che emerge il movimento orizzontale, il prendersi e il donarsi reciprocamente l'uno all'altra e l'una all'altro. Così la speranza si realizza nella compassione: accogliamo veramente Dio in noi accogliendo in noi il fratello. Ci appropriamo veramente di Dio nel momento e nella misura in cui accogliamo il fratello e la sorella. Tutto il resto è chiacchiera inutile.

Non è, dunque, sufficiente comprendere che la via di Dio è la croce né basta condividere il destino di Gesù. Si tratta di imparare a servire Gesù amandolo negli uomini, condividere la sua croce condividendo il dolore degli uomini. È il passo indubbiamente più difficile, il passo della vera compassione, e Gesù ha invitato proprio sua madre a compierlo per prima: «Donna, ecco *tuo figlio*». Come a dire: l'amore che nutri per me, le tue attenzioni, il tuo servizio dirigili verso il discepolo amato, verso gli altri discepoli, verso tutti. Una totalità, però, che non è in nessun modo gene-

rica. Non può sfuggire, infatti, la singolare diversità tra l'evangelista che chiama Maria due volte semplicemente "madre" e altre due volte "sua madre" e Gesù che la chiama, invece, "tua madre" quando la presenta al discepolo che "la" accoglie. È chiaro che il testo vuole così suggerire che "sua" madre diventa "tua" madre, di te che leggi, se "la" accogli.

## Conclusione

La scena che Giovanni narra immediatamente dopo quella della consegna di Maria sotto la croce riferisce la consegna dello Spirito da parte di Gesù, la sua morte in croce e la fuoriuscita del sangue e dell'acqua dal suo costato trafitto. È il compimento della Pasqua che ci richiama, ancora una volta, alla manifestazione di Cana.

Qui si scopre in tutta la sua grandezza il ruolo della madre di Gesù secondo Giovanni: ella è davvero colei che, con il suo sì, fa posto all'opera di salvezza realizzata dal Figlio, la porta aperta a Oriente dalla quale è venuto a noi il Cristo, sole che sorge e illumina con una nuova luce il mondo intero.

Se a Cana il vino era stato offerto solo al maestro di tavola, ora esso è destinato a chiunque lo accetti. L'amore di Gesù, che sgorga dal suo costato sotto forma di sangue e acqua, è il vero vino che rallegrerà le nozze nuove e definitive di Dio con l'umanità.

Madre di speranza e di compassione, Maria sta al centro della Chiesa per continuare a presiedere alla trasformazione che l'amore inesauribile di Dio realizza nella storia, trasformando prima di tutto il mio cuore.

**Alessandro Andreini**
*Comunità di San Leolino*
*Panzano in Chianti (FI)*

# San Giuseppe
## custode fedele

**Una sintesi della pietà ecclesiale verso san Giuseppe nell'anno a lui dedicato (8 dicembre 2020 - 2021)**

«Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, san Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano»: così afferma papa Francesco nella Lettera apostolica *Patris corde*, per il 150° anniversario della dichiarazione del santo a patrono della Chiesa universale (n. 1) e per questo motivo desideriamo presentare - in questo nostro necessariamente incompleto contributo - il culto ecclesiale a san Giuseppe.

### La memoria liturgica

Nel corso dell'Anno liturgico, san Giuseppe è una delle prime figure che incontriamo. Egli infatti è presente nel tempo di Avvento, quando la liturgia della Parola annuncia il Messia "figlio di Davide" grazie a Giuseppe che era appunto di stirpe davidica, e poi nel tempo di Natale, assieme a Maria e a Gesù, nella festa della Santa Famiglia.

In particolare, la IV domenica di Avvento, nel ciclo A, presenta il mistero dell'incarnazione con l'annuncio a Giuseppe (*Mt* 1,18-24), invitato a "non temere" e ad assumersi la responsabilità legale del Bambino secondo quanto profetizzato dalle Scritture che inserivano nella dinastia davidica il Salvatore.

Nel ciclo santorale, si trovano due ricorrenze dedicate al padre terreno di Gesù: la solennità del 19 marzo, *San Giuseppe sposo della beata Vergine Maria*, e la memoria del 1° maggio, *San Giuseppe lavoratore*.

Nella prima si mette in risalto il servizio alla storia della salvezza compiuto da Giuseppe, «servo fedele» come lo connotano le due *antifone d'ingresso* e *alla comunione*. "Fedeltà/fedele" sono i termini che più ricorrono in questa celebrazione: a lui tutta la Chiesa guarda per imparare la custodia premurosa con cui continuare, fedelmente, a collaborare alla redenzione (cf. *Orazione colletta*) e alla sua costante dedizione si ispira il servizio sacerdotale dei fedeli che presentano i doni all'altare (cf. *Orazione sulle offerte*).

Nella liturgia della Parola, Giuseppe è delineato come colui grazie al quale si realizza la promessa di Dio a Davide circa la stabilità della sua casa (Prima lettura: *2Sam* 7,4-5a.12-14a.16) e come il nuovo Abramo reso fecondo per la sua fede e giustizia (Seconda lettura: *Rm* 4,13.16-18.22). Il Vangelo (*Mt* 1,16.18-21.24a) narra l'annuncio a Giuseppe, sottolineando la beatitudine di colui che viene chiamato da Dio a prendersi cura della sua casa (cf. *Canto al Vangelo*), custodendo Maria e Gesù e accogliendo in loro il piano salvifico di Dio.

Il 1° maggio, festa civile dei lavoratori, divenne memoria liturgica per volere di Pio XII nel 1955 per dare una lettura religiosa alla ricorrenza e richiamare la dignità del lavoro umano che continua l'opera del Creatore. L'*Orazione colletta*, infatti, si apre ricordando la chiamata di Dio all'umanità di «cooperare con il lavoro al disegno della tua creazione» e affida all'esempio e all'intercessione di san Giuseppe la nostra fedeltà ai compiti affidatici per ricevere la ricompensa promessa.

Nella liturgia della Parola, il Vangelo (*Mt* 13,54-58), che è proprio, annuncia Gesù rifiutato da coloro che attendevano un Messia potente e non riuscivano a riconoscere il Salvatore nel «figlio del falegname».

Per entrambe le ricorrenze il Prefazio di *San Giuseppe sposo della beata Vergine Maria*, ricorda la missione del santo. Egli è definito prima di tutto con la qualifica evngelica: «giusto». Secondo questa vera giustizia, che va oltre le leggi umane e vede negli eventi l'avverarsi misterioso della volontà di Dio, Giuseppe accolse nella gratuità Maria come sua sposa e fu «posto a capo della santa famiglia», nella quale questo «servo saggio e fedele» esercitò la paternità come custodia dell'unico Figlio del Padre.

Il «Direttorio su pietà popolare e liturgia» (pubblicato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel 2002) ricorda anche la memoria di san Giuseppe nel *Communicantes* del Canone Romano e nelle *Litanie dei Santi*, così come la sua invocazione nella *Raccomandazione dei moribondi* (n. 221).

## La pietà popolare

Particolarmente ricca è la devozione che il popolo esprime a san Giuseppe nelle varie forme della pietà popolare. Il «Direttorio su pietà popolare e liturgia» nomina san Giuseppe in più articoli (nn. 112, 211, 229) e dedica al padre terreno di Gesù un intero capitoletto (nn. 218-223).

A solida base di qualsiasi devozione verso il santo, il Direttorio colloca san Giuseppe nel disegno provvidenziale di Dio e delinea, con brevi ma puntuali cenni, la sua missione in rapporto al Messia Salvatore (n. 218). A conferma di ciò ripercorre i misteri dell'infanzia di Gesù nei quali Giuseppe «interviene attivamente» (n. 219), testimone silenzioso ma consapevole e collaborativo della venuta e della manifestazione al mondo del Cristo.

*San Giuseppe falegname* (1642 ca) - Georges de La Tour, Museo del Louvre, Parigi

Al n. 222 ricorda alcune espressioni di pietà con le quali il popolo manifesta il suo fiducioso rapporto col santo: i *Sette mercoledì*, nel giorno della settimana tradizionalmente dedicato al culto di san Giuseppe; le preghiere, tra le quali la più famosa è forse l'*A te beato Giuseppe* di Leone XIII, le *Litanie di san Giuseppe* e la corona delle *Sette angosce e sette allegrezze di san Giuseppe*.

Questi pii esercizi, nati in contesti culturali molto diversi da quello contemporaneo e forse non molto conosciuti oggi, hanno nutrito la spiritualità dei fedeli, che si sono ispirati a questo santo, umile ma particolarmente vicino alla figura di Gesù, nel loro cammino. Così intere categorie di lavoratori hanno scelto san Giuseppe come loro patrono e Ordini religiosi e Confraternite di laici si sono ispirati alla sua figura nella vita spirituale e nel servizio apostolico; sono state costruite chiese e cappelle a lui dedicate; infine la Chiesa tutta si è affidata a lui l'8 dicembre 1870, sotto il pontificato del beato Pio IX.

La vicenda di Giuseppe può interpellarci anche oggi: la sua fede e i suoi sogni, il suo silenzio e l'intraprendenza per proteggere chi gli era stato affidato, la sua umiltà e la dignità dell'impegno nel lavoro, il suo amore casto e la sua libertà, l'essere sposo e padre nell'assoluta gratuità. È certamente una figura da additare come esempio e come compagno di cammino. E la pietà popolare può avere, in questo, una notevole forza educativa.

La Commissione Liturgia Internazionale dei Servi di Maria ha formulato alcuni schemi di preghiera che propongono diversi aspetti della figura di san Giuseppe.

Questi pii esercizi, strutturati come "liturgie della Parola", sono raccolti col titolo *In onore di san Giuseppe, sposo della beata Vergine Maria compatrono dell'Ordine dei Servi di Maria* e sono pubblicati sul sito dell'Ordine (http://servidimaria.net/sitoosm/it/testi-osm/og.pdf); ne è prevista la pubblicazione a stampa come 10° volume della collana *Mariale Servorum*.

Gli schemi sono quattro: I. *Giuseppe, uomo giusto, sposo della Vergine Maria*; II. *Giuseppe, custode del Redentore*; III. *Giuseppe, padre sollecito*; IV. *Giuseppe artigiano*. In *Appendice* troviamo alcune *Preghiere a san Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria*, vari *Canti* e *Inni*.

Nel primo schema si loda Dio per il suo disegno messianico di salvezza, al quale san Giuseppe ha collaborato: l'esempio suo e di Maria ci sollecita a rispondere alacremente al progetto d'amore di Dio. La preghiera si conclude con la *Memoria di Santa Maria*, perché la tenerezza con cui Giuseppe l'ha amata caratterizzi anche la nostra venerazione e il nostro affetto verso la Madre del Signore.

Nel secondo siamo invitati, sull'esempio di san Giuseppe, il custode di Gesù e di sua madre, a diventare custodi gli uni degli altri. Le letture rapportano Giuseppe figlio di Giacobbe, insidiato dai fratelli gelosi che poi egli salva dalla carestia, al padre di Gesù, custode della Santa Famiglia, insidiata dalla gelosia di Erode.

Nel terzo schema lodiamo Dio-Padre, dal quale discende ogni paternità, per aver scelto Giuseppe come padre di Gesù, e, col canto delle *Litanie a San Giuseppe*, affidiamo al santo quanti accolgono oggi il dono della paternità.

Infine, nell'ultimo schema lodiamo Dio che ha scelto Giuseppe l'artigiano, perché Gesù sperimentasse il valore e la dignità del lavoro. Nella *Preghiera a San Giuseppe lavoratore*, chiediamo di imparare da lui a mettere al servizio del Regno il lavoro delle nostre mani, collaborando così all'opera creatrice di Dio.

Questo il sapiente contributo di un Ordine religioso che, orgoglioso di avere per fondatrice, secondo la tradizione, la stessa Vergine Maria, venera con particolare amore il suo sposo. Il genuino culto ecclesiale ci guidi a scoprire in Giuseppe un santo della porta accanto che ci provoca a renderci responsabili di un mondo più giusto.

**M. Elena Zecchini smr** - *Rovigo, Centro mariano*

# «Te beata perché hai creduto»

## Il cammino di fede di Maria: una proposta *on-line* per il tempo di Avvento-Natale

Un prezioso dono l'iniziativa delle Serve di Maria Riparatrici del Centro Mariano di Rovigo che, viste le distanze sociali imposte dalla pandemia, hanno voluto offrire alla comunità dei fedeli una serie di incontri di preghiera e formazione, trasmessi *online*, per accompagnare alla luce di Gesù e di Maria, sua Madre, il periodo di Avvento-Natale, sostenuto dalla Parola e celebrato nella vita orante della Chiesa.

Il percorso è stato articolato in quattro incontri, dal titolo complessivo *Te beata perché hai creduto*; ogni momento ha avuto una struttura molto semplice: la prima parte, di natura celebrativa (preghiera, canto, Parola), ha creato un clima di raccoglimento, predisponendo l'ascoltatore ad accogliere la seconda parte, di natura formativa (riflessioni bibliche e mariane).

I quattro video sono stati postati sul sito web della Congregazione (www.smr.it) a date regolari.

I brani biblici sui quali ci si è soffermati sono stati quelli dell'infanzia del Signore, che presentano Maria come generosa collaboratrice del progetto di redenzione del Padre attuato da Cristo nella sua Incarnazione-Passione-Risurrezione. L'approccio liturgico ha evidenziato il ruolo della Vergine Madre nell'Incarnazione del Verbo, che viene celebrato, all'apertura dell'anno civile, nella solennità di Maria ss.ma Madre di Dio il 1° gennaio; mentre la festa della Presentazione di Gesù al tempio sottolinea l'orizzonte pasquale dell'offerta di sé del Figlio, e quindi della Madre.

Attraverso la riflessione biblica sono stati approfonditi i brani evangelici dell'Annunciazione: (*Lc* 1,26-38) e della Presentazione di Gesù (*Lc* 2,21-35); ciò ha permesso di scoprire significati nascosti a una prima, superficiale lettura, confermando quanto sia importante e bello conoscere la Parola rivelatrice dell'amore infinito del Padre.

Le riflessioni mariane hanno illustrato le radici, l'evoluzione storica e il senso profondo dell'inno *Akathistos* e della preghiera dell'*Angelus Domini*, pii esercizi della pietà cristiana d'Oriente e d'Occidente. Nel quarto incontro - in prossimità della festa della Presentazione del Signore - il momento orante è stato costituito dalla 1^ stazione della *Via Matris*, la profezia di Simeone.

Grazie a questi momenti, l'ascoltatore si è sentito immerso nella vita della Chiesa, di una comunità che di secolo in secolo è cresciuta nella fede, nella preghiera, nell'amore a Dio Trinità e nella devozione alla Vergine.

Il filo conduttore dell'intero percorso può essere individuato nella fede di Maria e nel suo intimo legame con il Figlio.

La prima tappa (*Ecco la serva del Signore)* si è soffermata sull'annuncio dell'Angelo che trova in Maria, nonostante il turbamento, un sì incondizionato che si traduce nel suo divenire Madre di Gesù.

La seconda tappa (*Maria, Madre di Dio*) ci ha preparati alla solennità del 1° gennaio; ha richiamato la visita dei pastori a Betlemme (*Lc* 2,15-20), in occasione della quale il Bambino e la Madre sono oggetto di contemplazione, mentre di lei si dice che custodiva ogni cosa, meditandola nel suo cuore: *custodire* e *meditare*, i verbi della fede silenziosa, ma autentica di Maria.

Il terzo momento (*Il Verbo si fece carne*) ha ripercorso l'annuncio, il sì di Maria e il mistero dell'Incarnazione celebrato nel prologo di Giovanni. La Vergine Santa emerge come colei la cui fede ha permesso al Verbo di essere uomo e di prendere dimora nell'umanità, nel grembo di una donna.

L'ultimo momento del percorso ha sottolineato l'immagine della Vergine che offre il Figlio nel tempio, ma anche se stessa, entrambi uniti da un destino di sacrificio, adombrato nelle parole di Simeone: «... E anche a te una spada trafiggerà l'anima ...» (*Lc* 2,35).

La Vergine, che con l'offerta del Figlio e di se stessa partecipa all'opera della redenzione, è immagine della Chiesa che si offre nella celebrazione eucaristica e modello di ogni discepolo del Signore che, oggi, partecipa al sacrificio di Cristo guardando ai sentimenti con cui la Madre offrì il suo Bambino. Nella Vergine la Chiesa trova un modello di vita, al quale attingere ispirazione e forza per essere comunità che offre il Cristo e si offre in riparazione del peccato che turba il mondo, consapevole della forza del male ma ferma nella speranza che il bene, nel Risorto, ha già vinto.

La profezia della spada chiude il tempo di Natale, ma induce il nostro sguardo a spingersi oltre, verso il mistero del dolore che culminerà nella croce di Cristo con ai piedi la Madre, addolorata ma salda nella fede.

Un ultimo aspetto mi piace evidenziare di quanto è stato realizzato dalle suore del Centro Mariano: le immagini! Le parole che comparivano o erano pronunciate nel video sono sempre state accompagnate da immagini appropriate e suggestive, prese soprattutto dall'arte (che tanto deve alla Sacra Scrittura), ma anche dalla natura o dal cinema. Esse hanno reso più viva e diretta la preghiera e la riflessione, confermando che la bellezza passa per gli occhi, ma va dritta al cuore e si traduce in inno di lode a Dio per i suoi doni.

Grazie dunque per questa iniziativa, con l'augurio che ne possano seguire altre per il bene di una comunità che, mai come oggi, ha bisogno di speranza e di luce!

**Simonetta Mirandola** - *Rovigo*

# DALLA CRONACA DELL'ASSOCIAZIONE

### Brasile

Il 1° dicembre 2020, anniversario della nascita al cielo di Madre M. Elisa Andreoli: a Curitiba (Brasile), nella cappella della comunità delle Serve di Maria Riparatrici, hanno emesso l'Atto di Impegno nell'Associazione «B. Vergine Addolorata» Maria Luiza do Couto Novaes e Maria Ivonne Padilha. Ha accolto l'Atto di Impegno con molta gioia, seppur senza la partecipazione degli altri associati a causa della pandemia, la responsabile del gruppo locale «Nossa Sehnora da Luz», Lucia Oldoni.

### Italia

In preparazione alla solennità dei Fondatori dei Servi di Maria (16 febbraio 2021), i responsabili dei gruppi locali italiani sono stati invitati dal Consiglio internazionale a riflettere e a condividere su questa domanda: «Nell'Enciclica "Fratelli tutti", si ricorda che "Gesù non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi" (n. 80). Nella liturgia dei Vespri dei Sette Santi preghiamo: "I Sette Santi Padri sorpresero il mondo con la loro vita di fraternità e con il loro esempio indussero molti al servizio di Cristo e della Vergine". Queste esortazioni come interpellano o potrebbero interpellare la testimonianza di vita fraterna del nostro gruppo locale e dei singoli associati?».

Qui a destra gli incontri della Famiglia Servitana avvenuti a Tramonti (SA) e a Roma, presso il monastero delle Serve di Maria.

# Un sogno ... a lieto fine

**Ricordata la venerabile suor Maria Dolores Inglese fondatrice della «Pia Opera Riparatrice» oggi «Associazione B. V. Addolorata»**

Domenica 7 febbraio 2021, nel santuario «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, si è svolto un incontro formativo-orante in memoria della venerabile Serva di Dio suor Maria Dolores Inglese, delle Serve di Maria Riparatrici. L'incontro era programmato per il 29 dicembre 2020, 92° anniversario della nascita al cielo della Serva di Dio, se non ci fossero state le restrizioni per la pandemia. Presenti, oltre ad alcune sorelle della Congregazione, amici del Santuario, membri dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» e dell'Ordine secolare dei Servi di Maria.

L'incontro - dal tema «Il legame vitale di suor Maria Dolores con la Vergine Madre» - si è svolto con un breve *excursus*, intercalato da brani musicali, tratto dall'*Autobiografia* di suor M. Dolores, che evidenziava la sua profonda relazione con l'immagine dell'Addolorata: legame vitale segnato da un dialogo intimo e dal suo desiderio di portare la prodigiosa immagine nel noviziato della Congregazione. Nel 2020, infatti, cadeva il 1° centenario del trasporto dell'immagine prodigiosa dell'Addolorata dal duomo di Rovigo alla cappella del noviziato delle Serve di Maria Riparatrici, allora in Via Bagni (1920-2020).

Durante la preghiera, mi sono ricordata le parole con cui iniziano le favole: "C'era una volta…", dove c'è un sogno, la difficoltà a realizzarlo e il lieto fine. Anche qui c'è un sogno (riportare a casa l'immagine dell'Addolorata), che incontra seri impedimenti nell'essere realizzato e il lieto fine: la decisione del vescovo, mons. Anselmo Rizzi, di dare la sacra immagine a suor Maria Dolores, perché ha «pensato che questo è il suo posto, che qui è onorata ogni giorno mediante la riparazione in suo onore».

Questa di Maria Dolores, però, non è certo una favola, ma è diventata realtà; è storia di vita di una suora, piena di Spirito Santo e affascinata dalla Vergine, che viene esaudita grazie alla preghiera e all'attesa fiduciosa.

7 febbraio 2021, santuario «B. V. Addolorata» - Rovigo: incontro formativo-orante in memoria di suor Maria Dolores Inglese

Mi sono anche chiesta: perché tanto legame con quell'immagine? Per il prodigio avvenuto il 1° maggio 1895, di cui lei era stata testimone? Sicuramente, ma in quello sguardo Maria Dolores ha intuito molto di più, nella preghiera ha compreso una richiesta della Vergine e vi ha dato risposta: la riparazione mariana.

Nell'immagine dell'Addolorata, Maria Dolores ha visto l'amore che la Madonna ha per i suoi figli sofferenti, smarriti, abbandonati, crocifissi. E questa suora, così speciale, data la relazione intima che aveva con Maria, non poteva non fare sue le attenzioni della Vergine Madre per i suoi figli e partecipare con la sua vita a quella sofferenza, prendendosene cura e cercando con grande zelo di riparare al male fatto e subíto. Perciò, con ragione ella ha pensato che la casa di quell'immagine dovesse essere la cappellina di Via Bagni. Lì sarebbe stata venerata, pregata e invocata come Madre viva, presente, che avrebbe guardato con bontà e misericordia ai figli che nel tempo, passando, si fossero fermati da lei in preghiera.

Grazie suor Maria Dolores per la tua fede, la tua semplicità di cuore e la tua costanza.

**Simona Contado** - *Canaro (Rovigo)*
*simpatizzante dell'«Associazione B. V. Addolorata»*

# La spada e l'àncora

## Un'immagine della pietà popolare andalusa ispira cammini di speranza

«*Nuestra Señora de la Esperanza*» (= Nostra Signora della Speranza), o popolarmente «*Esperanza de Triana*» (= Speranza di Triana), è il nome di una statua della Vergine Addolorata che si venera nella «*Capilla de los Marineros*» (= Cappella dei Marinai, XVIII sec.), nel quartiere di Triana a Siviglia. È conosciuta anche come «*La Reina y Señora de Triana*» per la grande devozione che la gente del quartiere le manifesta, soprattutto durante la Settimana Santa.

Chiamare "speranza" una donna dal viso rigato dalle lacrime è quanto mai ardito. Eppure proprio questo è il messaggio che comunica la *Virgen de Triana*. La mattina del venerdì santo, nella tradizionale processione dei «*pasos*» (statue raffiguranti scene della Passione portate dai membri delle varie Confraternite), la sua statua segue quella de «*El Cristo de las Tres Caidas*» (= il Cristo che cade per la terza volta).

Maria è messaggera di speranza perché segue, nel cammino della fede, il Figlio suo che, proprio cadendo, risolleva l'umanità dalla sua caduta e apre il cuore umano ad una speranza sconfinata, come sconfinato è l'amore del Padre che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).

L'Addolorata è colei che è salda nella «speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18) e per questo, come Abramo è nostro padre nella fede, Maria è nostra madre nella fede.

Nella città di Siviglia le due più famose immagini della *Mater dolorosa* sono la *Virgen Macarena* e la *Virgen Trianera*. La prima ha il volto candido, pallido, la seconda ha la pelle scura; la prima è situata nella Cattedrale di Siviglia, la sontuosa Giralda, la seconda nel quartiere di Triana, una sorta di "Trastevere" sivigliano e non a caso è la Madonna dei gitani, dei più poveri, di coloro che maggiormente si riconoscono peccatori.

La *Virgen de Triana* risale al XV secolo, è la titolare della «*Hermandad de los Marineros*» (= Confraternita dei Marinai) ed è per questo che sul petto, vicino alla spada che ricorda la profezia di Simeone (cf. *Lc* 2,35), si vede appuntata un'àncora, la quale non solo rimanda ai marinai, ma è simbolo della speranza cristiana (cf. *Eb* 6,18-19).

*Nuestra Señora de la Esperanza*, Cappella dei Marinai, Siviglia (Spagna)

Il venerdì santo del 1990 ero a Siviglia e per caso mi sono trovata coinvolta nella solenne processione che si snodava dalla *Calle Pureza* (= Via Purezza), dove è situata la *Capilla de los Marineros*, fino alla Giralda.

Guardando quell'immagine, che emanava un forte *pathos*, dentro di me ho formulato questa preghiera, poiché mi trovavo in gravi difficoltà: «Se dietro al tuo volto di legno e ai tuoi occhi di vetro c'è Qualcuno che mi ascolta, ti prego, aiutami!». Il giorno dopo sono successi degli eventi molto importanti. Da quella notte in poi è cambiata tutta la mia vita: ho cominciato a cercare Dio e posso proprio dire che sono arrivata a Cristo attraverso sua Madre.

Nel mio discernimento vocazionale è stata decisiva l'immagine della Vergine Addolorata di Rovigo, inviatami da una Serva di Maria Riparatrice che avevo conosciuto proprio grazie alla rivista *Riparazione mariana*. Ed ora, a 25 anni dalla mia Professione religiosa, sono grata alla Vergine santa di avermi chiamata a dedicare a lei la mia vita. Nei momenti di incertezza e di oscurità, tengo fisso lo sguardo su di lei, come dice la *Supplica dei Servi*: «Lo sguardo fisso in te, seguire Cristo».

Ancora, dopo tanti anni da quella notte, trovo sempre nuovamente in lei la fonte della mia speranza, una speranza che attraversa la valle oscura della morte per approdare all'alba della risurrezione.

**M. Cristina Caracciolo smr** - *Rovigo*

# Uno sguardo di speranza

## La testimonianza di una giovane suora Serva di Maria Riparatrice

Sr. M. Ludivine Lawson con un gruppo di giovani nel marzo 2018

Parlare della speranza oggi non è come farlo anni fa. Il tempo che stiamo vivendo ci fa pensare a vie incerte e precarie. Molti di noi sentono preoccupazione e paura per quanto sta succedendo. Spesso si pensa a quanta poca speranza abbiamo nel nostro futuro.

Come giovane suora desidero dare con la mia vita testimonianza di gioia ed essere una persona che, nonostante questo periodo di grande insicurezza, ha un futuro davanti a sé e la cui vita è come una freccia puntata in avanti, verso una meta futura. Questo modo di essere può aiutare a far rinascere la speranza nei giovani, che dovrebbero essere messaggeri di speranza.

Nella pastorale giovanile cerco di far vedere la presenza e la potenza di Dio nella storia, anche oggi. La mia testimonianza in mezzo ai giovani è data dalle cose che faccio con uno sguardo positivo sul futuro, cercando di far capire loro che solo Dio può cambiare la storia. Madre M. Elisa, la fondatrice del mio Istituto, diceva che solo Dio è capace di riempire il cuore dell'uomo.

Ma dove trovare questa forza?

La speranza non delude mai, come dice san Paolo, perché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5,5) e quindi, nonostante quanto sta succedendo, io mi mantengo serena. Sono consapevole che è Dio che guida la mia barca e che lui mi condurrà al porto sicuro. Come dice il salmo: «Dal laccio del cacciatore ti libererà e dalla carestia che distrugge, poi ti coprirà con le sue ali e rifugio troverai» (*Sal* 91,3).

"Vangelo" vuol dire "buona notizia" e allora, nel mare delle tante brutte notizie che ogni giorno rischia di sommergerci, possiamo trovare un'àncora sicura alla quale aggrapparci (cf. *Eb* 6,18-19).

I giovani hanno bisogno di noi, di persone di riferimento, in un mondo in cui le figure genitoriali e gli insegnanti hanno perso l'efficacia del loro ruolo educativo.

Per aiutare i giovani devo ascoltarli, fare un cammino di crescita insieme con loro, ma prima di tutto devo conquistarmi la loro fiducia. I giovani di oggi hanno bisogno di persone che capiscano le loro idee, le loro attese, le loro paure, la loro visione della vita.

Purtroppo tanti sono i giovani che non credono in se stessi e quindi hanno un futuro incerto. Penso che quello che io posso fare è soprattutto dare loro speranza ed essere accanto a loro, affinché acquistino fiducia. Avere fiducia nella vita è la via maestra per realizzare i sogni a volte sepolti nel cuore. A tale proposito è illuminante una frase del libro del Siracide che dice: «In tutto ciò che fai abbi fiducia in te stesso, perché anche questo è osservare i comandamenti» (*Sir* 32,23).

Come sappiamo, la Vergine Maria è il modello per eccellenza di quanti sperano nel Signore. Nell'Introduzione della celebrazione dell'Ora della Madre, si confronta Maria con la figura di Abramo, il quale sperò contro ogni speranza (cf. *Rm* 4,18) e per questo divenne padre di una moltitudine. È alla Vergine Maria che guardo per vivere con speranza e alla sua intercessione mi affido affinché mi aiuti a vivere come lei, e con lei io riesca a dire ogni giorno: «Ecco la serva del Signore» (*Lc* 1,38).

Il cammino formativo mi ha aiutato a crescere nella fiducia nelle mie possibilità e a mettere in luce i talenti che il Signore mi ha affidato; ora posso cercare di aiutare i giovani a scoprire il patrimonio di cui sono portatori e a metterlo a frutto per una vita veramente riuscita.

**Marie Ludivine Lawson L. H. smr**
*Abidjan (Costa d'Avorio)*

# «Remare insieme»

## L'esperienza del Covid-19 condivisa da una Serva di Maria Riparatrice

Papa Francesco, nel marzo 2020, diceva: «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, così ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme». Questi sono i sentimenti che ho provato nella notte del 13 dicembre 2020, mentre sostenevo una consorella positiva al Covid-19; sembravano essere le ultime ore della sua lotta contro la malattia che l'aveva colpita nell'intimo della sua esistenza. Era visibile la battaglia, l'angoscia che trasmettevano i suoi occhi; sembrava di non desiderare altro che di essere liberata da quella sofferenza che opprimeva la sua vita, un male che provoca una trasformazione profonda e rende possibile ciò che prima non solo era impossibile, ma anche impensabile.

Quella notte, più volte ho chiesto aiuto al Signore e ho sentito la sua presenza. Essendomi resa conto che la consorella non aveva più la forza di lottare contro il *virus*, non ho cessato di credere che la Risurrezione è il canto di gioia dopo il lamento della sofferenza, è la vita che riceviamo nell'abbraccio eterno di Dio.

Questa esperienza di Dio ha aiutato poi anche me ad affrontare il Covid-19, a partire dal 17 dicembre 2020, quando ho cominciato a sentire i primi sintomi. Ho sperato che si trattasse di una leggera influenza ma, data la febbre alta, persone care e consapevoli della situazione mi hanno orientata a mettermi subito in isolamento domiciliare.

Non mi vergogno di dire che ho passato la notte ad alternare, nel pianto, paura e angoscia pensando al futuro: che cosa mi succederà? Ho provato un grande senso di insicurezza: quando il *virus* interromperà la sua corsa? Quali sintomi si presenteranno? Gli anticorpi saranno in grado di combattere il male? È un'esperienza di dubbio e di fragilità, una guerra del pensiero. Ho cercato di farmi forza per informare le persone care, ero preoccupata per quanti entravano in quarantena a motivo della mia malattia, avevo paura che le persone che mi assistevano venissero contagiate. La notizia della morte di una persona amica che ha lasciato una famiglia con figli piccoli, nello stesso periodo, è stata motivo di tanti altri interrogativi.

La nostalgia per la lontananza dalla mia famiglia in Brasile ha preso spazio nel pensiero e nel cuore, pur essendo sicura della benedizione dei miei genitori.

Fede e speranza erano le luci che accendevo ogni giorno per affrontare i sintomi che si aggiungevano e ogni volta prendevo l'impegno di credere che li avrei superati tutti con la grazia di Dio e l'aiuto delle persone che avevano cura di me. Nell'attesa della guarigione, affidavo la mia vita nelle mani degli altri, in un percorso di prova non facile per me e per chi mi accompagnava.

Anche se in isolamento, la generosità e il calore umano non mi sono mai mancati, anzi l'amore è stato come un dono prezioso. Ora provo gratitudine verso Dio per le tante persone che mettono a rischio la propria vita per salvare gli altri; gratitudine verso le persone che hanno mantenuto stretto il legame di affetto con me, con la comunione della preghiera, con messaggi e chiamate, e particolarmente con il desiderio della mia guarigione.

Il Covid-19 ci permette di riflettere sulla nostra fragilità: «L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! come un fiore di campo, così egli fiorisce» (*Sal* 103,15).

Mi fermo qui, con il desiderio che la grazia di Dio ci aiuti ad essere sempre dono nella vita l'uno dell'altro e santa Maria ci conduca al suo Figlio Gesù.

**Maria Helena da Silva Cunha smr** - *Rovigo*

# Nel Signore
## il mistero della mia esistenza

**La testimonianza di vita di sr. M. Flavia Andretta una delle prime missionarie SMR**

«Nel Signore è racchiuso tutto il mistero della mia esistenza e del mio amore». Volgeva quasi al termine dei suoi anni quando suor M. Flavia, con queste parole, faceva la sintesi della sua vita.

Era nata nel piccolo paese di Onara di Tombolo (PD) il 29 marzo 1901. Appena adolescente i genitori la inviarono presso le suore Elisabettine Francescane di Padova per continuare gli studi. Quasi subito si ammalò di anemia e dopo solo cinque mesi fu costretta a tornare in famiglia.

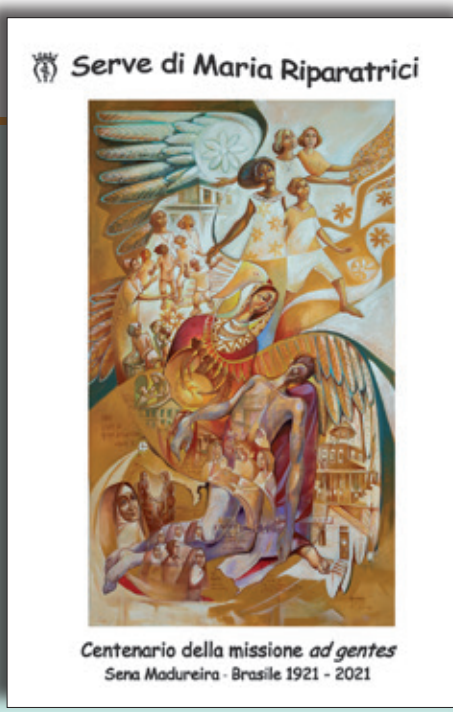
Nulla accade per caso nella vita. Questa esperienza avviò la giovane alla riflessione e alla preghiera. La parola di Dio le fece ardere il cuore e la guidò a scoprire la sua vocazione. Non poco peso ebbe in questo la frequentazione della comunità parrocchiale. Inoltre, l'incontro provvidenziale con una suora delle Serve di Maria Riparatrici l'aiutò nella scelta della forma di vita consacrata che più le si confaceva.

Trascorse il periodo di postulato, che aveva iniziato l'11 gennaio 1922 a Vidor (TV), dove tra i vari impegni aveva quello della cura dell'orto. Due giorni dopo la sua partenza per il noviziato, nell'orto esplose una bomba caduta durante la Grande Guerra. Suor Flavia ricordava sempre questo episodio, grata al Signore che - lei diceva - le aveva salvato la vita.

Trasferita a Rovigo il 23 gennaio 1923 per la tappa del noviziato, fu accolta da suor M. Dolores Inglese, vivace propagatrice della riparazione mariana. Nella stessa data dell'anno successivo, consapevole e gioiosa, si dedicò al Signore con i voti di castità, povertà e ubbidienza. Furono, questi, anni fondamentali, trascorsi sotto il dolce sguardo dell'Addolorata e vicina alla fondatrice, Madre M. Elisa Andreoli, che spesso visitava questa comunità. Si consacrò per sempre al Signore il 14 marzo 1930.

Inviata da Madre Elisa, il 27 novembre 1924, con altre tre suore: Fidenzia Moro, Edvige Pantano e Ignazia Tonietto, da Bologna partì per il Brasile. Vi rimase per 46 anni. Leggiamo su *Lega Mariana Riparatrice* (come allora si chiamava *Riparazione mariana*) del marzo aprile 1925 che il lungo viaggio in nave non fu semplice. Suor M. Edvige, che si riteneva la più forte, scrisse a Madre Elisa: «Le altre soffrono mal di mare e io faccio da infermiera. Salgo e scendo la scaletta delle cabine ... - poi rassicura - sono mali che passano».

Le giovani missionarie ritennero un privilegio di poter partecipare ogni giorno alla Santa Messa, celebrata da p. Gregorio Dal Monte, e di recitare insieme il Rosario al




Poster commemorativo del Centenario della missione *ad gentes* delle Serve di Maria Riparatrici (14 novembre 1921 - 2021).

L'immagine è stata composta dall'artista brasiliano, Anderson Augusto S. Pereira.

La spiegazione è disponibile sul sito della Congregazione, alla pagina dedicata (http://www.smr.it/in-missione/centenario-missionario.html), dove sono anche inseriti testi di preghiera e video di testimonianze nelle lingue della Congregazione.

Un articolo sulla presenza SMR in Amazzonia - «Evangelizzando e lasciandosi evangelizzare» - è stato pubblicato su *L'Osservatore Romano* dell'8 gennaio 2021, p. 7.

quale si univano alcuni marinai. Il piccolo gruppo, nonostante tutto, era compatto e gioioso. In un'altra lettera inviata a Madre Elisa, suor M. Edvige aggiungeva: «L'assicuro che siamo contente, [...] siamo felici e spesso facciamo qualche bella risata». Certo vi compare anche la nostalgia per la famiglia e la terra natia.

La prima dimora di suor M. Flavia fu a Sena Madureira (Acre - Brasile) dove si occupò principalmente dell'educazione delle bambine e dell'assistenza ai malati. Contemplazione e azione in lei trovavano sintonia e unità. Ciò è essenziale alla vita di una consacrata. La prima sostiene l'altra e la seconda invera la Parola ascoltata.

Presto le sorelle si resero conto che, nell'ambiente in cui erano venute a trovarsi, abbandono e povertà compromettevano il futuro dei bambini. Tutte da Madre Elisa avevano appreso a non accontentarsi di poco e tanto meno dell'indispensabile: insegnare a leggere, scrivere e far di conto. Ciò che veniva fatto lo si doveva fare con qualità e creatività.

Troppi erano i bambini e le bambine costretti a vivere sulla strada; tanti i giovani desiderosi di conoscere e approfondire. Suor M. Flavia non si accontentò di insegnare, ma si adoperò a costruire scuole per raggiungere un maggior numero di ragazzi e per offrire loro un ambiente dignitoso, adatto alla loro promozione umana e intellettuale.

Lei stessa cercò di apprendere cose nuove per poi insegnarle. Annotava con ammirazione Madre Elisa, rispondendo a una lettera di suor M. Rosaria: «Contemporaneamente alla tua lettera ho ricevuto pure il dipinto di suor Flavia. Dico il vero: è proprio magnifico! E mi congratulo con essa che abbia appreso sì bene l'arte della pittura e del disegno. Sarà messo in cornice, indi esposto in parlatorio» (Pacifico M. Branchesi, osm e M. Rosaura Fabbri, smr [a cura di], *Serve di Maria Riparatrici: 3. Supplemento alla Silloge di documenti dal 1891 al 1935*, Curia Generalizia smr, Roma 1989, p. 427).

Animata dalla passione per la vita, suor M. Flavia ha lavorato con intensità per trasformare l'ambiente in cui si trovava in un luogo più accogliente. Ricordava una suora che spesso la si vedeva, con un ombrello per ripararsi dal sole e una borsa logora e scolorita, attraversare strade polverose in cerca di cemento o andare ad aiutare gli operai a scavare le fondamenta o a fare la malta.

Il suo segreto e i suoi compagni di viaggio erano la fiducia illimitata nel Signore e l'amore per i fratelli, per i quali non temeva di andare a bussare alle porte dei potenti per chiedere la costruzione di un pozzo o altro che potesse alleviare i disagi dei poveri. Furono proprio loro a chiedere che in Florianopolis (Santa Catarina - Brasile) le fosse dedicata una via.

Ricordando la sua vita di missionaria, i pericoli e le fatiche affrontate, era solita ripetere: «È il Signore che ha fatto tutto. È stato lui a camminare davanti a me e ad aprirmi le strade». E mentre costruiva le case di pietra, il suo edificio interiore si stabiliva sulla "roccia": Cristo e il suo vangelo.

Racconta una sorella: «Suor Flavia era di animo semplice, era socievole, affabile e austera nello stesso tempo. Rigorosa con se stessa e mai disposta a scendere a compromessi. Un giorno vedendo la sua borsa logora, a mio parere indecorosa, pensai di offrirgliene una nuova, ma lei rifiutò dicendomi: "Cara sorella la borsa che io ho mi è sufficiente e non desidero altro". Sempre serena, credo così sia andata incontro allo Sposo. La sua vita potrebbe essere riassunta in tre parole: preghiera, sacrificio, lavoro». Oggi papa Francesco direbbe che la sua vita potrebbe essere riassunta nelle tre "P": Parola, Pane, Poveri.

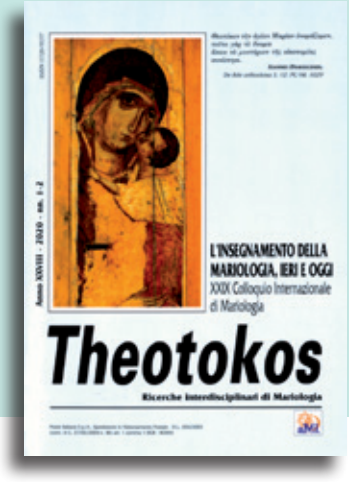
Il 19 ottobre 1970 l'obbedienza la portò in Portogallo, a Fatima, per seguire i lavori di costruzione di una casa dove avrebbe avuto inizio una nuova fondazione della Congregazione accanto al Santuario mariano. Purtroppo dopo soli tre anni, a motivo della salute, fu costretta a rientrare in Italia. Il cuore però era rimasto quello della missionaria; continuò la sua missione con la preghiera, l'offerta della sofferenza, piccoli lavori artigianali il cui ricavato andava ai poveri che aveva lasciato.

Aveva 90 anni quando a Cortona (AR), il 26 agosto 1991, la raggiunse sorella morte. Non fu una sorpresa per lei che aveva fatto della sua vita una veglia operosa, durante la quale aveva scorto nei più poveri il volto di Gesù, che spesso invocava con l'espressione biblica: «Vieni, Signore, Gesù!» (*Ap* 22,20).

**M. Lisa Burani smr** - *Rovigo*

## IN LIBRERIA

Il numero unico 2020 di «*Theotokos*», la rivista dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, riporta gli Atti del XXIX Colloquio Internazionale di Mariologia: «L'insegnamento della Mariologia, ieri e oggi» (Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*», Roma - 23.11.2019).




Il volume contiene anche lo studio «La spiritualità mariana della venerabile Madre M. Elisa Andreoli (1861-1935) fondatrice delle suore Serve di Maria Riparatrici» (M. Elena Zecchini).

# Santa Maria
## modello di speranza per i giovani

**Due giovani si interrogano sulla presenza di Maria nella loro vita**

### La speranza nella mia storia di Servo

Una volta ho letto da qualche parte che «anche la speranza può prendersi, a volte, un po' di riposo, ma poi ritorna sempre a bussare alla porta della vita». Questa è una di quelle frasi che rappresenta al meglio la storia di un popolo come il mio, la bellissima e amatissima Terra delle aquile, l'Albania.

Vorrei iniziare a raccontarvi la mia esperienza di speranza. Mi chiamo Dario, ho 30 anni e preferisco descrivere la mia vita, il mio lavoro e la mia quotidianità come una continua e dinamica condivisione di speranza. Ma non è stato sempre così...

Dario Bello con alcune colleghe e una piccola paziente nel dispensario di Abidjan (Costa d'Avorio)

Mi ricordo che all'età di 5 anni circa, la speranza iniziò ad essere carente nella mia famiglia per via della crisi finanziaria dove i miei genitori persero tutto. Nel 1997 la mia città era in piena guerra civile. Ricordo benissimo quando, era il primo giorno di scuola, dopo nemmeno un'ora dall'arrivo in classe, mio padre venne a prendermi perché la città era diventata insicura anche per dei bambini come me, e così fu per più di un anno. L'instabilità è continuata per alcuni anni ancora, per me e per molti dei miei amici.

Non saprei come definire la mia infanzia: bella o brutta, felice o triste; sicuramente un'esperienza che mi accomunava a tutti i miei coetanei, in un paese che stava cambiando velocemente, con i genitori presi dal lavoro e dal desiderio di darci tutto e tutte le opportunità, la libertà e tutto ciò che loro non avevano avuto durante gli anni del regime, privandoci, però, di quella "dimensione di famiglia" che loro avevano sperimentato. Io credo fortemente che il luogo in cui nasce e viene coltivata la speranza sia la famiglia.

La Sacra Scrittura insegna che Maria ha vissuto il dono della speranza in prima persona. Maria ha incarnato nel suo grembo la promessa di un Dio che si fa uomo, l'incarnazione vera e tangibile di un bambino che porta con sé il dono della speranza per chiunque lo sta aspettando, l'ha conosciuto o che l'avrebbe conosciuto nei secoli futuri, fino a noi, fino a me.

C'è un particolare momento nella vita di Maria e di Giuseppe che mi ha sempre affascinato, ed è quando l'angelo visita Giuseppe in sogno e gli svela il progetto di Dio su loro due. Allo svegliarsi Giuseppe prende Maria e da lì inizia il cammino della speranza della famiglia di Nazaret. Ho sempre cercato di immaginare la gioia che ha provato Maria nel vedersi non più sola, ma accompagnata nel cammino che l'attendeva.

Come ho detto, la speranza ritorna a bussare e nella mia vita è ritornata grazie alla presenza della Famiglia servitana a Valona: le Suore Serve di Maria Riparatrici e i padri Servi di Maria.

Essi, nelle piccole cose, hanno iniziato a chiederci quali fossero i nostri sogni, i nostri desideri; e grazie a queste piccole cose quotidiane sono riusciti a salvare quel seme di speranza rimasto nel nostro cuore disorientato, ci hanno aiutati a coltivarlo: la speranza di un mondo che cambia, la speranza di un futuro, di un "si può fare", la consapevolezza che non si è soli. Gli anni vissuti vicino alla famiglia dei Servi e delle Serve sono stati per me una scuola quotidiana di speranza.

Quel "sì" di Maria vissuto nella quotidianità delle sorelle e dei padri è oggi la mia bussola nel cercare di fare non grandi cose, bensì di farle con tanto amore.

Essere servo della speranza, oggi, è la più grande eredità che porto con me: con gli ammalati (sono laureando in medicina) non cerco solo di dare risposte, ma di fare un tratto di strada insieme, di non identificarli con la malattia ma di cogliere il volto di Dio che c'è in loro; con i ragazzi cerco di coltivare, trasmettere quello che è stato donato a me. Infine, con me stesso cerco di accogliere, come Maria, il dolore per ripararlo con l'amore e la verità.

Termino sottolineando che l'etimologia della parola "speranza" non aiuta a descrivere e a far comprendere a noi giovani al meglio questa parola, bensì ci aiuta il suono, il nucleo della parola, quello 'spe': non un sibilo sfuggente, ma definito, una speranza che ho conosciuto grazie a voi e che ora è la vostra "quotidiana eredità" per me.

**Dario Bello** - *Valona (Albania)*

Monte Senario (FI), estate 2018: incontro di pastorale-giovanile-vocazionale dei Servi e delle Serve di Maria

## Nella speranza il "*fiat*" di Maria e il nostro "sì"

Nel *Messaggio* rivolto dai frati Servi di Maria alla Famiglia servitana, *Servi della Speranza in un mondo che cambia*, Maria viene raffigurata come Madre di speranza, che ha uno sguardo amorevole e compassionevole verso i sofferenti e verso coloro che hanno fame di giustizia.

Questo è lo sguardo che ci accompagna sempre, anche in questo periodo difficile legato all'emergenza del Covid-19 ed è lo sguardo con cui anche noi dobbiamo imparare a guardare il mondo, scegliendo di ispirarci a Maria come modello di speranza.

Uno degli episodi in cui è possibile notare l'atteggiamento di speranza di Maria è il momento in cui ella ha appena pronunciato il suo "*fiat*" (*Lc* 1,38), il suo "eccomi", la risposta al progetto che Dio aveva sin dal principio su di lei. Maria affida completamente la sua vita nelle mani del Signore, in un dono totale, carico di fiducia.

Il suo "sì", cosciente e pieno d'amore, è un modello da accogliere per dire il nostro "sì", perché si compia anche in noi la volontà del Padre.

### Alla Vergine del "Magnificat"

**S**anta Maria,
donna umile e povera,
benedetta dell'Altissimo, salve!

**V**ergine della speranza,
profezia dei tempi nuovi,
unisci al tuo cantico le nostre voci
e accompagnaci nel nostro cammino:
per annunciare l'avvento del Regno
e la totale liberazione dell'uomo;
per portare Cristo ai fratelli
e raggiungere con essi
una più intensa comunione di amore;
per magnificare con te la misericordia del Signore
e cantare la gioia della vita e la salvezza.

**V**ergine, arca dell'Alleanza nuova,
primizia della Chiesa,
accogli la preghiera dei tuoi Servi.

(Da: «*Vigilia de Domina*. Ufficio dei Servi a Santa Maria». II. *Santa Maria Serva del Signore*, Curia generalizia dei Servi di Maria, Roma 1980).

Come possiamo leggere nel vangelo di Luca (*Lc* 2,35), in un altro episodio della vita di Maria, le parole di Simeone rivolte alla Madre di Gesù, durante la presentazione al Tempio, sono molto dure e probabilmente difficili da accogliere in un momento di festa come quello che stavano vivendo Maria e Giuseppe, ma anche in questo episodio ritroviamo l'umiltà di Maria e il suo atteggiamento di totale fiducia nella volontà del Signore.

Un altro brano intriso di speranza è quello in cui si descrive Maria ai piedi della croce (*Gv* 19,25-27), quando si concretizzano le parole di Simeone. Questo è forse l'evento in cui Maria dimostra maggiormente di avere una fiducia incondizionata in Dio, un momento carico di dolore in cui ella riesce ad accettare la volontà dell'Altissimo, anche se è apparentemente incomprensibile.

Oltre a riconoscere che Maria rappresenta un modello di speranza per tutti noi, dobbiamo chiederci come attualmente, nel quotidiano, Maria ci aiuta ad avere speranza. Nella preghiera la invochiamo spesso con i titoli di *Rifugio dei peccatori* o *Madre di misericordia*, che ci indicano come Maria svolga da sempre una missione riconciliatrice, infatti è proprio in lei che si manifestano la misericordia e la potenza del Signore.

Il *fiat* della Vergine è parola di misericordia in favore di noi peccatori che ci rivolgiamo spesso a lei per ottenere, con la sua intercessione, la grazia del pentimento e del perdono. È proprio nella preghiera dell'*Ave Maria* che noi ci affidiamo all'intercessione di Maria, per compiere il nostro cammino verso la salvezza.

**Rebecca Ravera** - *Marina di Massa (MS)*

# Amare sempre amare solo...

**85° anniversario della nascita al cielo della venerabile Serva di Dio Madre M. Elisa Andreoli (1° dicembre 1935)**

Per ricordare l'anniversario del passaggio dall'esistenza terrena alla pienezza di vita in cielo della venerabile Madre M. Elisa Andreoli, le sorelle Serve di Maria Riparatrici del Centro Mariano hanno proposto in questi ultimi tre anni un percorso celebrativo articolato sulle tre virtù teologali: fede, speranza e carità, mettendo in evidenza come, credendo, sperando e amando, la loro fondatrice ha sempre posto Dio al centro del suo cuore.

In ogni incontro di preghiera-riflessione, il vissuto virtuoso di Madre Elisa è stato valorizzato partendo da una espressione particolarmente significativa del suo rapporto con il Signore. Così, nel 2018 la celebrazione si è sviluppata attorno alla frase «La sola fiducia in Dio la sostenne» (cf. *Riparazione Mariana*, n. 4/2013), nel 2019 attorno all'affermazione «Mio Dio, spero in voi» (cf. *RM* 3/2019) e nel 2020 attorno all'invito «Portate ovunque la viva carità di Dio» (cf. *RM* 2/2020).

Gli incontri, poi, hanno trattato il tema della fede, della speranza e della carità attraverso brani scelti dagli scritti di Madre Elisa, che traggono ispirazione dalla parola di Dio, ne sono da questa illuminati e mostrano come l'adesione alla Parola da parte di Madre Elisa è davvero esemplare. Ne è derivato il ritratto di una donna di grande statura spirituale, salda nella fede, tenace nella speranza, discepola amante di Gesù Cristo.

Questo percorso è culminato nel 2020, in coincidenza con il decimo anniversario in cui Madre Elisa è stata dichiarata venerabile da papa Benedetto XVI con il Decreto del 10 dicembre 2010. Ad apertura del Decreto si legge che da parte di Madre Elisa vi fu una «accoglienza dell'amore divino a tal punto, da non ritenere nulla di più importante per sé e per tutti i fedeli dell'amare Dio senza limiti sopra ogni cosa». Amare sempre, amare solo... potrebbe essere, infatti, una definizione della sua vicenda.

Plasmata dalla Parola, che prima di tutto chiede di essere ascoltata e accolta, Madre Elisa ha risposto all'invito di amare Dio in modo totale, impegnando *cuore, anima, mente, forza*, come chiede Gesù (cf. *Mc* 12,28-31).

Si è lasciata attrarre dal Signore; si è sentita da lui chiamata alla vita e sempre sostenuta dal suo amore di Padre, più grande e intenso di quello stesso amore incondizionato che dovrebbe avere un genitore per la propria creatura, come suggerisce il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, ... io, invece, non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,15-16). L'essere stata lasciata dal padre ha segnato di fragilità l'infanzia e la giovinezza di Madre Elisa, che è stata, però, capace di trasformare questo vuoto in ricchezza, anche grazie alla sollecitudine della mamma Margherita. Difatti, alcune sue espressioni, come «Dio solo è capace di riempire il mio cuore», «Dio solo io cerco, Gesù Cristo io amo», confermano il suo sentirsi ricca dell'amore di Dio.

La consapevolezza di non essere mai dimenticata da lui è stata la forza di Madre Elisa nella ricerca della volontà di Dio e della sua perseveranza nel sostenere le prove; passo dopo passo, sulla roccia di quell'amore ha costruito la propria vocazione e ha dato inizio alla Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici (12 luglio 1900). Come non vederla in preghiera, mentre fa sue le parole del Salmo 18: «Ti amo, Signore, mia forza / Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore / mio Dio, mia rupe in cui mi rifugio / mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo»?

Radicata nell'amore, Madre Elisa ha attraversato le non poche tribolazioni che hanno appesantito la vita del suo Istituto. Vivendo in un colloquio intimo e personale con Dio, era certa che egli non sta dalla parte dei potenti, che è venuto anzi a rovesciare dai loro troni, e non sta neppure dalla parte dei ricchi, perché li rimanda a mani vuote. Era certa che Dio è venuto ad innalzare gli umili e a ricolmare di beni gli affamati (cf. *Lc* 1,52-53).

Così, confidando nella divina provvidenza, da lei chiamata "bontà di Dio", ha affrontato ogni evento, nella consapevolezza che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8, 28). E con questa serenità, Madre Elisa ha visto crescere la Famiglia religiosa da lei fondata.

Secondo l'insegnamento di Gesù, di cui voleva essere pienamente discepola, Madre Elisa ha compreso che all'amore per Dio corrisponde l'amore per il prossimo; queste due dimensioni dell'amore si vivificano reciprocamente. Nelle Costituzioni delle Serve di Maria Riparatrici del 1920, infatti, si afferma che «non basta però eseguire quelle divine ispirazioni che le suore potranno avere nel contemplare la passione di Gesù e i dolori di Maria, è ancor più necessario ricordare che la beata Vergine, dopo l'ascensione di Gesù in cielo, faticò assiduamente per le anime che egli aveva redente. Dal che apparisce il fine secondario di questo Istituto esser quello di imitare con tutte le forze la Madre Addolorata con lo zelo ardente per le anime e con la tenera compassione per i bisogni spirituali e temporali del prossimo. Quindi si attenda con ogni cura all'educazione della fanciullezza e ad altre opere di carità».

Madre Elisa ha fatto suo il comandamento di Gesù: «Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (*Gv* 15,12), pronunciato nel contesto della Lavanda dei piedi. E Madre Elisa, che amava di un amore ardente Gesù «vivo nel SS.mo Sacramento», sentiva che, comunicandoci nell'Eucaristia la sua stessa vita, Gesù ci fa capaci di amare i fratelli come lui ha amato e ama.

29 novembre 2020, Santuario «B. Vergine Addolorata» - Rovigo: incontro di preghiera e riflessione nell'85° annniversario della nascita al cielo di Madre M. Elisa Andreoli

Così, Madre Elisa, con le sue suore, è diventata una presenza solidale nei confronti dei drammi della gente del suo tempo, offrendo una risposta gratuita per alleviare la miseria, l'ignoranza, la solitudine, il dolore. Il servizio delle Serve di Maria Riparatrici spaziava dagli asili alle scuole elementari, dagli orfanotrofi alle scuole di lavoro, a favore dell'educazione e formazione dei piccoli e dei giovani. Provvedevano, inoltre, alle mense per i poveri, assistevano gli ammalati e, durante la Prima guerra mondiale, sono state presenti anche negli ospedali militari.

Ripeteva Madre Elisa: «La carità deve stare sopra ogni regola». Desiderando portare ovunque l'amore di Dio, si è fatta strumento della sua misericordia e consolazione, della sua «bontà infinita». Quel desiderio di «fare amare il mio Signore da migliaia di milioni di cuori» si è trasformato in passione missionaria. Il 1921 segna, infatti, l'inizio della missione delle Serve di Maria Riparatrici nella nascente Chiesa dell'Acre in Amazzonia (Brasile), dove Madre Elisa ha inviato le prime cinque sorelle e una postulante ad affiancare l'opera dei Servi di Maria.

Il comandamento evangelico dell'amore era anche impegno a concretizzare, all'interno della sua Famiglia religiosa, la preghiera di Gesù: «... Che tutti siano una sola cosa. ... perché ... siano perfetti nell'unità» (*Gv* 17,21.23). Così, incoraggiava le suore a essere amabili l'una verso l'altra, ad andare oltre le personali debolezze, per essere sempre capaci di fraternità.

Madre Elisa aspirava ad una autentica comunione nell'unità, pur nella diversità, ed esortava le sue figlie a considerarsi come sorelle e a mostrare coi fatti che il vincolo della carità può fare di molti cuori un cuore solo.

Quando si è innamorati di Dio, è tutta la vita ad esserne irradiata. E questo, come fondatrice e madre, desiderava Madre Elisa per le sue figlie spirituali: che tutta la loro vita fosse uno spazio dove si manifesta l'amore divino.

Avere ricordato il vissuto virtuoso di Madre Elisa permette di dire che l'amore è, davvero, quella forza che strappa l'uomo dalla morte. Sembra di sentire le parole del noto canto: «Passa questo mondo, passano i secoli, solo chi ama non passerà mai». E soprattutto, nel cuore si sente che è proprio vera la parola di Dio: «Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (*Dn* 12,3).

**Orietta Milani e Bruno Guerra**
*Anguillara Veneta (PD)*

# Madre Elisa mi aiuta

## Testimonianza di grazie ricevute

Una Serva di Maria Riparatrice in preghiera davanti alla tomba di Madre M. Elisa

Dal 1995 mio marito ed io frequentiamo la chiesa della Beata Vergine Addolorata, in Rovigo, ora santuario mariano diocesano. All'inizio per la Santa Messa della domenica, in seguito anche per le varie iniziative organizzate dalla comunità delle Serve di Maria Riparatrici. L'accoglienza calorosa delle consorelle ha fatto sì che iniziassimo con l'Ora di riparazione mariana.

Madre M. Elisa entra nella mia vita - prima la conoscevo in modo superficiale - circa tre anni fa, in modo deciso e forte. Quella sera era in programma un momento di preghiera e di riflessione su di lei.

Quando siamo arrivati mi è stato chiesto di leggere le frasi tratte dal diario di Madre Elisa. In ansia per la grande responsabilità, inizio a leggere la parte assegnata. Non è semplice entrare, subito, in un personaggio così profondo. Ebbene da quel momento ho avuto l'impressione di non essere io a parlare, bensì Madre Elisa.

Erano frasi concernenti la profonda fede che ella poneva nel Signore per superare i momenti di sconforto e difficoltà che stava attraversando. Il suo totale abbandono nel Signore mi ha fatto capire in maniera più matura che tutto è possibile al Padre nostro.

Da quell'esperienza in poi mi rivolgo a lei tutte le sere prima di coricarmi e in ogni momento della giornata, quando sento il bisogno di averla vicina. Affido a lei le mie angosce, e non sono poche.

A mio marito, colpito da un *ictus* nel 2005 dal quale è uscito con diversi problemi, quattro anni fa è stato diagnosticato un tumore al IV stadio.

Nonostante i problemi di salute, o forse proprio per quelli, abbiamo avuto la forza di prendere una decisione importante: vendere la casa dove abitavamo e prenderne una più piccola. In tutto questo tempo non ho mai smesso di invocare Madre Elisa, che mi ha dato ascolto.

Nella primavera 2020, un'amica di una nostra figlia resta incinta. Non si sente pronta. Accoglie tuttavia la vita, ma la sorpresa è stata quella di scoprire che era in attesa di due gemelline. L'accettazione è stata dura, il percorso pure. A settembre ha avuto un parto naturale prematuro: gemelline sotto peso e a rischio di non farcela.

Dopo tre giorni la giovane mamma accusa un forte mal di testa e si accascia a terra. Le si è rotta una vena in testa. Viene operata d'urgenza e tenuta in coma farmacologico a lungo, con tanti rischi post-operatori.

A chi rivolgermi? Naturalmente a Madre Elisa. In quel periodo l'ho sovraccaricata di lavoro!

Tutt'ora la sera la invoco. Prendo la sua immagine e guardandola negli occhi recito l'invocazione che si trova sul retro e proseguo: «Madre Elisa ti affido ... e le gemelline ... . Vedi, per me non chiedo nulla, mi raccomando intercedi presso il Signore per loro».

Le mie suppliche sono state esaudite appieno. La casa siamo riusciti a venderla nel giro di un anno e abbiamo già fatto il trasloco. Mio marito non è guarito, ma è stazionario. La giovane mamma, tutt'ora ricoverata per la riabilitazione, non ha riportato danni cerebrali o fisici. Le due bimbe crescono sane e vispe, seguite amorevolmente dai nonni.

Madre Elisa mi aiuta in tutti i modi affinché la nostra vita sia più serena. Grazie Madre Elisa, il tuo sostegno è forza e consolazione. Nei momenti più bui asciughi le mie lacrime, nei momenti di gioia ti rallegri con me.

Quando passo davanti al Santuario entro per una visita veloce. Saluto la beata Vergine, saluto suor Maria Dolores e poi bacio la fronte di Madre Elisa e tocco la sua guancia in una dolce carezza.

Ci guardiamo negli occhi e sembriamo due complici che stanno cospirando chissà che cosa! L'importante è che ci capiamo. Grazie Madre Elisa. Continua sempre a camminare al mio fianco.

**Emanuela V.**

**Santa Maria,**

tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che,
come Simeone, aspettavano «il conforto d'Israele» (*Lc* 2,25)
e attendevano, come Anna, «la redenzione di Gerusalemme» (*Lc* 2,38).
Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele,
che parlavano della speranza della promessa
fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cf. *Lc* 1,55).

Così comprendiamo il santo timore che ti assalì,
quando l'angelo del Signore entrò nella tua camera
e ti disse che tu avresti dato alla luce
Colui che era la speranza di Israele e l'attesa del mondo.
Per mezzo tuo, attraverso il tuo «sì»,
la speranza dei millenni doveva diventare realtà,
entrare in questo mondo e nella sua storia.

Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito
e hai detto «sì»:
«Eccomi, sono la serva del Signore,
avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38).
Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea
per raggiungere la tua parente Elisabetta,
diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno,
porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia.

... Tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre,
come Madre della speranza.
Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra,
insegnaci a credere, sperare ed amare con te.
Indicaci la via verso il suo regno!

Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!

(Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi*, n. 50)

Anno 106° - n. 1/2021 - Aut. Tribunale Rovigo n. 158 del 18/1/1971. Con approvazione ecclesiastica
Stampa CTO Vicenza - marzo 2021